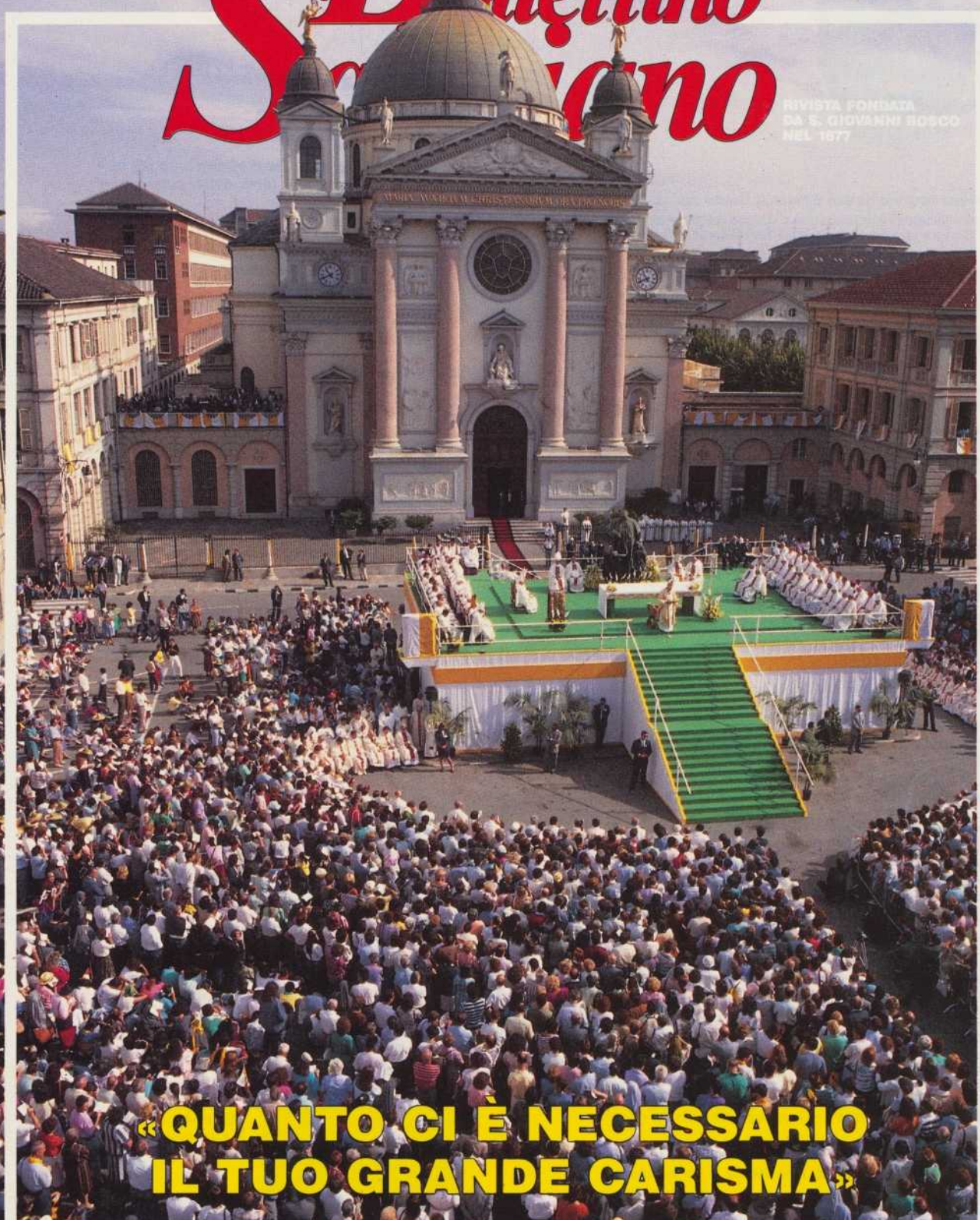
il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA DA S. GIOVANNI BOSCO NEL 1877



«QUANTO CI È NECESSARIO IL TUO GRANDE CARISMA»

ANNO 112 N. 14 • 1° Quindicina Ottobre 1988

il Bollettino Salesiano

Rivista fondata da san Giovanni Bosco nel 1877
Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO
Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/69.31.341.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE COSTA

Redazione: Giuliana Accornero - Marco Bongioanni - Pierdante Giordano - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Cosimo Semeraro.

Collaboratori: Nino Barraco - Sergio Centofanti - Paolo del Vaglio - Umberto De Vanna - Monica Ferrari - Maria Galluzzo - Maurizio Nicita - Silvano Stracca.

Impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Fotocomposizione, spedizione: Stabilimento Grafico SEI - Torino

Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA
* **Il primo di ogni mese** (undici numeri, eccetto agosto) per tutti.
* **Il 15 del mese** per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Alfano, Rinaldini) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 49.50.185.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in 39 edizioni nazionali e 18 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: **Antille** (a Santo Domingo) - **Argentina - Australia - Austria - Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia - Brasile - Canada - Centro America** (in Guatemala) - **Cile - Cina** (a Hong Kong) - **Colombia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India** (in inglese, malayalam, tamil e telugú) - **Irlanda e Gran Bretagna - Italia - Jugoslavia** (in croato e in sloveno) - **Korea del Sud - Lituania** (edito a Roma) - **Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Uruguay - Venezuela - Zaire**

DIFFUSIONE
Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

SOMMARIO

3 **Il Papa, i giovani, Don Bosco**
di Giuseppe Costa

4 **Le tappe della visita**

7 **Con festoso impegno il «Confronto DB 88» ha approfondito i temi della condizione giovanile**
servizio redazionale

10 **Un grande movimento per essere protagonisti e cambiare la società**
servizio redazionale

12 **Dai giovani una svolta**
di Carlo Di Cicco

14 **Cascate di musica e tante canzoni per inneggiare alla vita**
di Monica Ferrari

17 **Capaci di dialogo, ardimentosi convinti aperti alla speranza**

20 **Guardando sul piazzale**
di G. C.

22 **Un raggio di esultanza sul Colle delle beatitudini giovanili**
servizio redazionale

26 **A colloquio con sessantamila giovani**

31 **«Questo gaudio sia noto a tutti gli uomini»**

36 **Il conteggio ha detto cinquecentomila**
servizio redazionale

40 **Riflettori della stampa puntati su Torino (con qualche stonatura)**
di G. N.



1 Ottobre 1988
Anno 112
Numero 14

«Quanto ci è necessario Il tuo grande carisma»

Le foto di questo numero sono di Franco Marzi/Roma e Cesare Baracca/Torino

Il Papa, i giovani, Don Bosco

Questo fascicolo di ottobre è interamente dedicato agli avvenimenti che dal 28 agosto al 4 settembre 1988 hanno segnato la Casa madre salesiana di Torino: la visita di Giovanni Paolo II e il «Confronto 88» dei giovani. La manifestazione giovanile ha avuto pieno successo ed è auspicabile che non resti fine a se stessa. La visita del Papa si è rivelata come ha anche scritto l'«Osservatore Romano» «complessa»: quindici discorsi del Papa e tre giorni di visita non sono un fatto ordinario nemmeno per un Pontefice che ha fatto dei suoi viaggi un ordinario strumento di evangelizzazione e animazione pastorale. La visita a Torino è caduta ad otto anni dalla prima e in un contesto socio-religioso diverso. Una visita per onorare un grande Santo e il suo carisma ma che ha finito con il coinvolgere l'intera comunità ecclesiale torinese e non. Del resto l'eredità spirituale del Santo qui è fortemente presente. Mettendo da parte altre possibili letture e considerazioni sono da sottolineare almeno due urgenze pastorali ed ambedue affermate con forza dal Papa. «A cento anni di distanza — ha detto parlando in Duomo agli educatori — la Chiesa vuole riesprimere la testimonianza e la forza della fede di Don Bosco nel valore dell'educazione come servizio urgente ed improrogabile per superare il dramma della rottura tra Vangelo e coltura».

Il problema giovanile ed educativo unitamente al metodo di San Giovanni Bosco vengono così a trovarsi al centro della stessa pastorale ecclesiale non soltanto come pedagogia ma soprattutto come scelta e riferimento culturale.

Sono affermazioni che caricano di responsabilità i portatori del carisma salesiano. L'altra urgenza è data dall'invito rivolto a tutti, giovani e non, a convertirsi, a verificare cioè la nostra coerenza evangelica ed il nostro essere costruttori di bene con la concretezza e sull'esempio di San Giovanni Bosco.

Giuseppe Costa





Le tappe della visita

La visita di Giovanni Paolo II a Torino ha avuto inizio alle 16,40 del 2 settembre con l'arrivo all'aeroporto di Torino-Caselle. Ad accogliere il Papa con il cardinale Ballestrero c'è stato anche il Rettor Maggiore don Egidio Viganò.

Da qui il Papa si è recato al Palazzo dello Sport dove alle 17,15 ha amministrato la Cresima ad un gruppo di giovani rappresentanti delle 17 Diocesi piemontesi.

Alle 19,30 è giunto alla Basilica di Maria Ausiliatrice e da qui alle 19,45 si è spostato alla tenda del «Confronto 88».

Alle 20,30 ha lasciato la casa madre salesiana per andare a cenare e pernottare nell'Arcivescovado di Torino.

Il primo appuntamento del 3 settembre è stato alla Basilica di Maria Ausiliatrice dove alle 8,15 ha incontrato duemila sacerdoti e religiosi del Piemonte.

Alle 8,45 è partito per Castelnuovo Don Bosco. Trentacinque chilometri percorsi in venti minuti. Alle 9,15 è nella chiesa parrocchiale dove Don Bosco fu battezzato e fece la prima comunione. Un'ora dopo è al Colle Don Bosco per la celebrazione della Messa con la Beatificazione di Laura Vicuña, finirà alle 12. Subito dopo visita la casetta di Don Bosco e alle 13 fa pranzo con i cardinali, i vescovi e la comunità salesiana: al pranzo sono presenti anche Madre Marinella Castagno e la sua vicaria Madre Pilar. Dopo un'ora di riposo alle 15,30 il Papa si è incontrato con i seminaristi diocesani e religiosi, con le postulanti e le novizie delle congregazioni femminili nel Duomo di Chieri.

Alle 17 si è incontrato con i rappresentanti dell'Università di Torino. Attual-

mente l'ateneo ha 10 facoltà, con 48.568 studenti, 1137 docenti e 634 assistenti e ricercatori.

L'incontro si è svolto nel cortile interno dell'Università.

Alle 18 in punto è giunto allo stadio da dove è ripartito per la recita del Rosario trasmesso dalla Radio Vaticana alle 20.30.

Al termine: cena e pernottamento in Arcivescovado.

La giornata di domenica 4 settembre è iniziata con la visita alla Scuola di Applicazione dell'Esercito Italiano di Torino. Qui ha studiato il beato Francesco Faà di Bruno vissuto dal 1825 al 1888.

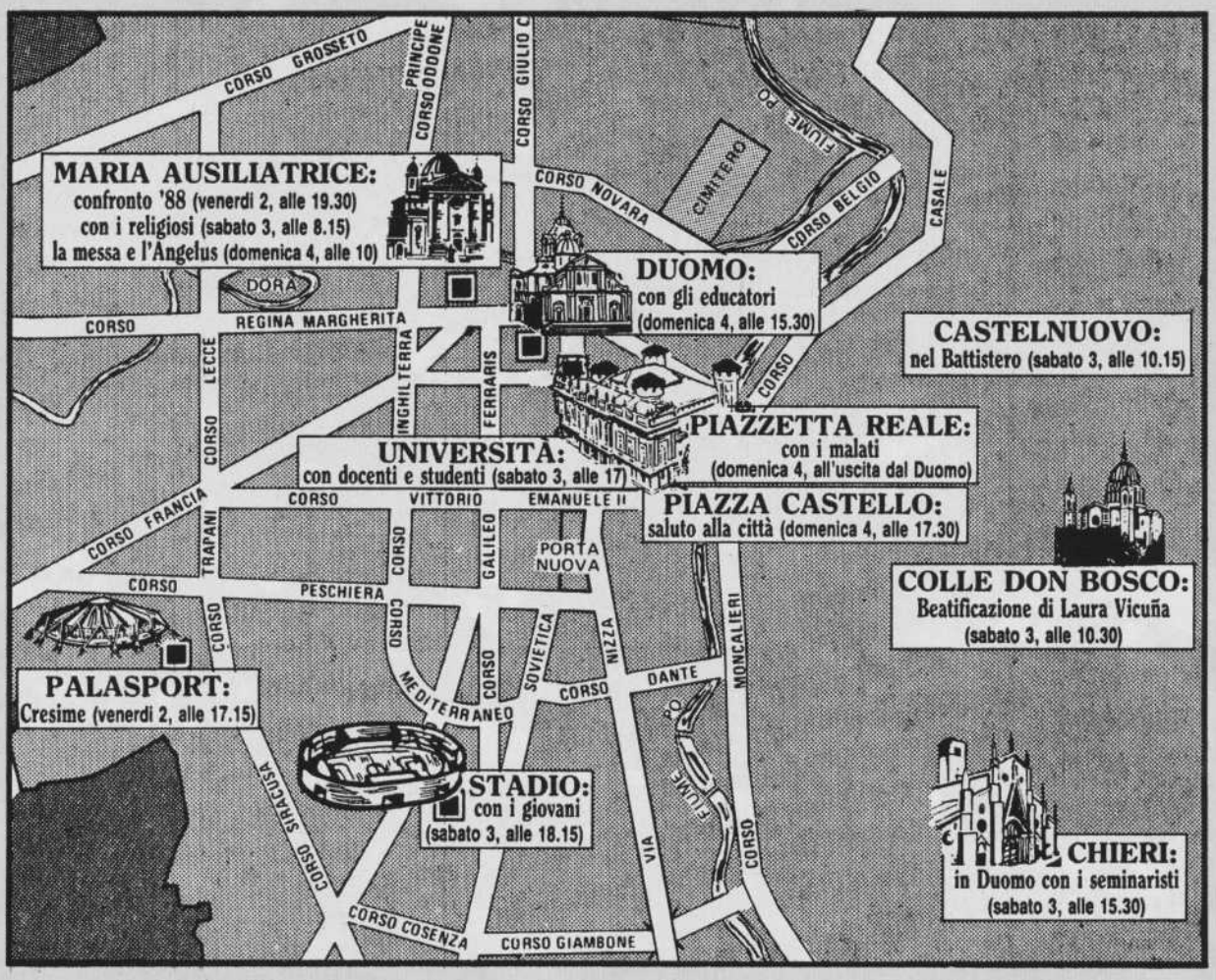
Alle 9 si è incontrato con le Suore nella Basilica di Maria Ausiliatrice mentre alle 10 ha celebrato in piazza la Messa recitando al termine anche l'Angelus.

Alle 12,30 si è recato nelle Camerette di Don Bosco e alle 13 ha fatto pranzo con i cardinali, i vescovi del Piemonte e i superiori salesiani.

Dopo un po' di riposo a Valdocco, Giovanni Paolo II in vettura panoramica si è recato alle 15,30 al Duomo dove ha parlato agli Educatori impegnati nel mondo della scuola.

Alle 16,45 ha incontrato un gruppo di ammalati e alle 17,30 ha parlato a Piazza Castello a quasi centomila persone dopo avere ascoltato il cardinale Ballestrero, il sindaco Magnani Noja, il ministro Donat Cattin in rappresentanza del Governo.

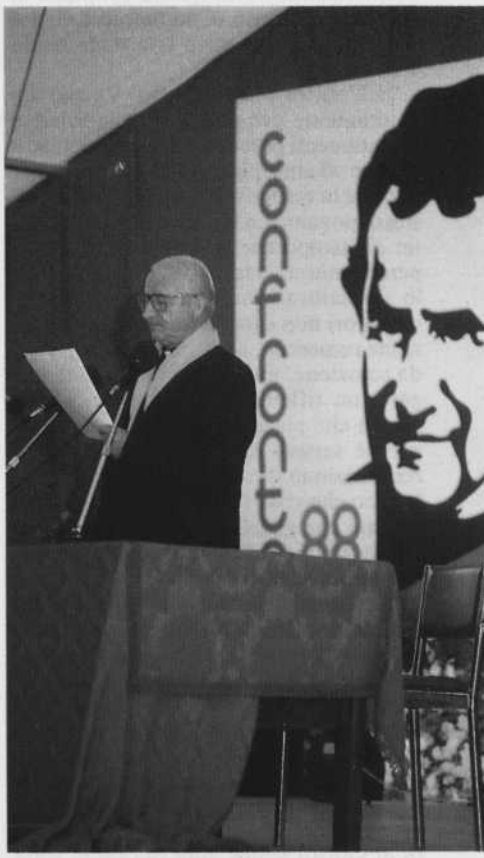
Alle 18,45 su un DC-9 dell'Aeronautica Militare ha lasciato l'aeroporto di Torino-Caselle. □





CON FESTOSO IMPEGNO IL «CONFRONTO DB 88» HA APPROFONDITO I TEMI DELLA CONDIZIONE GIOVANILE

Uniti dallo stile e dall'esperienza salesiani, tremila partecipanti provenienti da tutto il mondo si sono incontrati a Valdocco. La riflessione di apertura del Rettor Maggiore don Viganò.



Don Egidio Viganò mentre parla ai giovani del «Confronto 88»

Torino — Sono venuti a Torino da ogni angolo della Terra. Germania, Spagna, Argentina, Perù, Corea, Filippine, Kenya... Tremila giovani, rappresentanza qualificata di centinaia di migliaia di altri giovani che vivono quotidianamente l'esperienza salesiana, e dai quali, in mille «Confronti» locali, regionali, nazionali avevano ricevuto un mandato di rappresentanza per concludere, con respiro mondiale, un itinerario che si è protratto per oltre due anni in vista del Centenario della morte di Don Bosco. I componenti di ciascun gruppo nazionale non potevano naturalmente conoscere di persona quelli degli altri gruppi, spesso divisi geograficamente da migliaia di chilometri. Culture diverse, tradizioni diverse, diversi modi di esprimersi e non solo per via della lingua. Ma è bastato ritrovarsi nella terra delle origini salesiane per annullare di colpo ogni differenziazione. È bastato dire: «Don Bosco, siamo qui» per cementare un'unità di stile, di presenza, di testimonianza. E difatti, in perfetta unità hanno approfondito il tema del «Confronto DB 88»: «Giovani nella Chiesa per il mondo».

Torino ha ammirato senza riserve questi giovani, ne ha colto la vivacità, goduto l'allegria, apprezzato il senso della misura pur nell'esuberanza propria dei diciottenni o dei ventenni, compreso lo stile fatto di educazione e di rispetto, frutto di un'esperienza vissuta secondo il metodo salesiano. Ragazzi e ragazze, pieni di esuberanza, di spontaneità, ricchi di improvvisazione, moderni e vivaci nelle idee e anche nell'abbigliamento, docili alle esigenze di una organizzazione, peraltro impeccabile, divertiti di sistemazioni logistiche che non facevano conto sui grandi alberghi ma sulle case salesiane stipate di brandine e di sacchi a pelo.

I momenti dell'incontro sono stati tutti scanditi con nettezza nel loro armonico succedersi: festa gioiosa nel momento della festa, raccoglimento e partecipazione nel momento della preghiera, serietà nel momento dell'impegno di approfondimento delle tematiche in discussione. È stato questo ritrovarsi su un percorso comune che ha consentito ai giovani di immettersi con naturalezza nella problematica, pur complessa, dei loro coetanei di tutto il mondo. La condizione giovanile oggi, in molti Paesi, è forse diversa da quella del secolo scorso. Ma anche laddove non esiste più, almeno nelle dimensioni e con le caratteristiche che spinsero Don Bosco ad avviare la sua opera, una condizione diffusa di povertà e di abbandono, permangono tuttavia — come ha precisato il Rettor Maggiore don Viganò presentando il «Confronto» — «un profondo disagio,

le cui radici affondano in quelle difficoltà di natura culturale, morale, psicologica di integrarsi nella società: nuove povertà, disoccupazione, emarginazione, abbandono, indifferenza, difficoltà di comunicazione».

Sull'esempio di Don Bosco, che seppe — ha detto ancora don Viganò — «scegliere di buttarsi fin dall'inizio nel malessere del suo tempo», così i giovani che al Santo si richiamano hanno voluto esplorare le «inadempienze», le «false promesse», i «tradimenti» perpetrati nei confronti della gioventù di oggi e proporre loro un cammino di liberazione. Nel messaggio che il «Confronto DB 88» ha rivolto ai giovani — e che pubblichiamo integralmente a parte — sono sintetizzati i risultati di questa «esplorazione» e di questa proposta di liberazione, frutto di un ampio e vivace dibattito svoltosi sotto la grande tenda eretta a Valdocco.

Nell'aprire i lavori, don Viganò ha volutamente evitato di dare indirizzi e orientamenti precostituiti, si è limitato a fornire alcune piste di discussione per lasciare la responsabilità delle scelte agli stessi giovani. Lo ha detto esplicitamente: «È tempo che la parola passi a voi, perché maturi una vostra risposta. Parlo di maturazione perché il confronto sui valori non è una specie di manifestazione rumorosa, né è possibile una rapida soluzione, ma esige un attento dialogare, un riflettere, un decidere. La risposta che piace a Don Bosco, proprio perché sapeva amare, è esigente». La realizzazione di un grande progetto salesiano che veda l'aggregazione di tutti i giovani che guardano a Don Bosco come testimone dell'amore di Dio verso i giovani, non può che mettersi sulla scia luminosa proiettata sulla Chiesa e sul mondo dal Concilio Ecumenico Vaticano II. «Che cosa direbbe Don Bosco — si è chiesto don Viganò tracciando una specie di "Manifesto" — se riprendesse volto, sorriso, voce e si mostrasse qui in mezzo a noi oggi e parlasse confidenzialmente ai suoi giovani, che siete voi? Vi vedrebbe illuminati dalla grande luce del Concilio. Si tratta infatti di un evento di Spirito Santo, una sua visita sulla terra per rinnovare la giovinezza della Chiesa nel cammino verso il terzo millennio. Dopo cento anni dalla sua morte, Don Bosco vede questo Concilio come l'evento più importante del secolo ventesimo, un miracolo di giovinezza per tutti i credenti. Sarebbe impensabile per lui parlare dei giovani del Duemila, eredi del Concilio, senza far riferimento ai grandi orientamenti di rinnovamento e di crescita nell'unica fede proposti dal Vaticano II».

In questo quadro, Don Bosco rinnoverebbe la sua stima profonda, incondizionata per ciascun giovane, «il dono di sé ai giovani, frutto di un amore nobile e intenso che il Vangelo chiama carità e che per i giovani vuol dire fiducia, compagnia, proposta, stimolo, accoglienza, sostegno nelle debolezze». «Basta che siate giovani perché io vi ami assai» sono le parole di Don Bosco. E aggiungeva: «Aiutami a salvare la tua anima». Per lui era urgente che le qualità positive di ogni giovane si potessero realizzare, fossero salvate dal fallimento attraverso una vigorosa consapevolezza del male con cui battersi e del bene con cui schierarsi. «L'atteggiamento trainante della persona doveva essere quello della "fede", che è appunto, secondo il Vangelo, quel "di più" di forza che porta alla vittoria sul male. E che per Don Bosco "salvezza dell'anima" non volesse dire assolutamente proposta religiosa intimistica e astorica, basta vedere la sua vita, del tutto proiettata verso il

Il messaggio finale del «Confronto»

Sostenuti da Don Bosco ci facciamo voce dei tanti giovani di tutto il mondo

In una realtà che spesso mortifica fiducia e speranza, l'impegno per la vita, la presenza, il dialogo con piena assunzione di responsabilità.

Al termine del «Confronto DB 88», i giovani hanno approvato e lanciato a tutti i giovani del mondo questo messaggio:

«Basta che siate giovani perché io vi ami assai».
«Il Signore mi ha mandato per voi giovani».

Una promessa e un impegno di 100 anni fa: nascono dal cuore di un uomo, Don Bosco, che ha speso la vita per il bene dei giovani, soprattutto i più poveri.

Oggi queste parole hanno affascinato anche noi, giovani di tutto il mondo. Crediamo che Don Bosco è un testimone attuale dell'amore di Dio a noi giovani. Noi abbiamo bisogno di amicizia, comprensione, affetto. Il nostro cuore non può restare deluso: non si può fermare il nostro bisogno di vita, di gioia, la nostra ansia di libertà, il nostro bisogno di espanderci. Troppo spesso però i nostri sogni restano mortificati. Troppo spesso ci scontriamo con una cultura che sembra togliere voce alla fiducia e alla speranza:

— ancora i più piccoli sono umiliati e dimenticati,
— ancora i giovani non hanno sempre la possibilità di realizzarsi in una professione, di esprimere le proprie idee e i propri valori,
— ancora i giovani vengono strumentalizzati dalla logica del consumismo e dalla prepotenza delle ideologie.

Animati dalle intuizioni e dalle scelte profetiche di Don Bosco vogliamo proclamare le nostre certezze e la nostra speranza.

— Crediamo che il mondo è una «casa per tutti» dove ognuno è accolto nella sua originalità, è rispettato nei suoi diritti, ha spazio per essere realmente protagonista della sua storia.
— Affermiamo che la vita per noi giovani è il valore più grande: per essa costruiamo condizioni di comunione, pace, giustizia.

Ci lasciamo guidare da Cristo Risorto che orienta il nostro cammino di liberazione.

Ci sentiamo parte di una più vasta Comunità che ci educa e ci sostiene in questa fede. È in forza di questa appartenenza che assumiamo il coraggio di farci voce di tanti altri giovani del mondo.

Insieme orientiamo tutte le nostre energie al bene:

— non accettiamo le false tranquillità di chi è sordo ai continui appelli alla vita
— non accettiamo di vederci risolti i problemi senza assumerne la responsabilità e la fatica
— vogliamo essere presenti là dove si sta costruendo la storia del mondo
— vogliamo mettere insieme le nostre migliori risorse nei gruppi e nelle associazioni per dire un sì pieno alla vita
— vogliamo essere preparati ai grandi compiti che questo momento storico ci richiede.

Lo facciamo nel dialogo con gli adulti e nel recupero delle testimonianze che il passato ci consegna.

Rafforzati dall'incontro con la memoria di Don Bosco, il grande educatore di noi giovani, impegniamoci ad essere nel quotidiano a servizio della vita.

Il Signore, il Vivente è la nostra forza!

Maria, Madre della Chiesa e Ausiliatrice, accompagni tutti noi, «Pronti sempre a rispondere a chiunque ci domanda ragione della speranza che è in noi» (1° Pt, 3,15).

I giovani del «Confronto Don Bosco 88»





Momenti di lavoro e ... momenti di riposo

mondo dei giovani, verso i giovani del mondo, tendenzialmente, e oggi di fatto, di tutto il mondo».

Altri spunti di riflessione sono stati forniti ai giovani partecipanti da mons. Severino Poletto, Vescovo di Fossano. Il Presule si è chiesto tra l'altro: «Di quali giovani ha bisogno oggi la Chiesa? Di giovani non solo praticanti, ma "credenti", che abbiano cioè delle certezze di fede e che siano capaci di vivere ogni giorno orientati sul primato dei valori spirituali. Di giovani "testimoni", così che la loro vita sia segno, provocazione, e anche giudizio in questo nostro tempo. Giovani che sappiano, cioè, distinguere in modo chiaro il bene dal male in un mondo, quale è il nostro, che vive all'insegna della secolarizzazione, di un neopaganesimo imperante, di un relativismo e soggettivismo morale. La Chiesa ha bisogno di giovani coraggiosi, capaci di sognare cose grandi, di rischiare sulla propria pelle, perché sanno pagare di persona i valori per i quali si battono, capaci di andare controcorrente».

Il presidente del Movimento di Volontariato, Luciano Tavazza, intervenuto al «forum» sul tema «Protagonisti nella società» ha posto l'accento sulla testimonianza civile e di fede offerta dal «Confronto» come esperienza di interdipendenza fra i popoli, e di unità della Chiesa, l'una e l'altra poste sotto il segno della pace mondiale, di cui Giovanni Paolo II ha posto le basi ad Assisi. La società del terzo millennio è legata all'affermarsi della pace e a un clima di non violenza. Senza di esse, nessun problema dell'uomo potrà avere soluzione e continueranno ad esistere sofferenza, emarginazione, violenza, persecuzioni, che ci coinvolgono tutti. Nessun problema — ha soggiunto Tavazza — è estraneo ai giovani proprio perché giovani, chiamati alla costruzione dell'avvenire, non formalmente, ma ai fini di un autentico protagonismo. I giovani vogliono diventare adulti in una cultura di pace e di solidarietà. In questa dimensione, sono gli argomenti della vita quotidiana che debbono avere priorità, specie se a doverli affrontare sono quelli che Paolo VI ha definito «poveri moderni», cioè quelle persone povere non solo di pane ma povere anche di «potere». Ecco allora i giovani emarginati, appartenenti alle fasce più deboli sia nei Paesi occidentali che nelle aree del Terzo Mondo, dove molti bambini di oggi non diventeranno i giovani di domani.

«Come giovani — ha detto ancora Tavazza — scopriamo ogni giorno di più la dimensione politica di tutti i problemi: la scuola, la formazione, il lavoro, l'abitazione, la cultura, la famiglia, la salute. Si delinea così con chiarezza l'esigenza, il bisogno di processi formativi che garantiscano la capacità di un qualificato intervento sul territorio, di iniziative che nello svilupparsi ispirino finalità e metodi di intervento a una attuazione della politica educativo-preventiva voluta e sperimentata da Don Bosco e dai suoi seguaci. Dimensione politica che respinge ogni collateralismo pregiudiziale con i partiti, ma nella sua autonomia operativa di servizio rivendica il mutamento della società civile e delle stesse istituzioni, specie quando esse vengono meno ai loro fini ed obiettivi costituzionali o agli orientamenti della dottrina sociale cattolica: ciò in collaborazione, quando si è in presenza di una democrazia reale, con le istituzioni pubbliche e private operanti nei servizi sociali dello Stato».

Ed ha aggiunto: «Occorre però promuovere forme di aggregazione giovanili che possano reggere una sfida spesso logorante con quelle componenti pubbliche e private ben determinate a non voler mutare lo "status quo" delle politiche sociali, un associazionismo nuovo e diverso da quello tradizionale, che non guardi soltanto dentro di sé, ma che invece rivolga i suoi servizi di solidarietà verso chiunque si trovi in qualsiasi tipo di difficoltà esistenziale».

Impossibile riferire nel dettaglio le appassionate discussioni che sono seguite di volta in volta a questi spunti di riflessione suggeriti. I 50 gruppi di lavoro, ciascuno con un proprio animatore, si sono impegnati in una ricerca che ha toccato un numero enorme di temi: il rapporto dei giovani con la società, le realtà che spesso rendono come malata

quest'ultima, i luoghi di socializzazione più importanti, la crisi della funzione educativa delle istituzioni che rende difficile il dialogo fra giovani e adulti, i motivi che spesso impediscono ai giovani di prendere iniziative nel sociale.

Larga parte del dibattito si è incentrata sulle ragioni dell'impegno. Quali le ragioni che lo sostengono? La fede, che chiede di essere vissuta nella storia senza allontanare i giovani dalle sue difficoltà; la fiducia che la Chiesa, nella parola dei Papi, concede ai giovani; la «memoria» di Don Bosco che conferma a sua volta piena fiducia ai giovani. E poi la necessità di collaborazione che spinge a «stare insieme», e che induce non al conflitto con la società, ma al dialogo ad ogni costo. Anche la ricerca di spazi dove impegnarsi nell'immediato conduce a visitare i campi della cultura, dei mass-media, ad essere presenti nel socio-politico, nell'educazione delle singole persone, nel mondo del lavoro, nel tempo libero, nell'impegno apostolico come credenti. Non si tratta di entrare in conflitto o in alternativa con gli orientamenti socio-politici della società, ma di offrire ad essa i valori del volontariato, della gratuità, della collaborazione dove è in gioco il bene della persona umana. In particolare sono stati individuati gli spazi privilegiati di questa nuova logica di collaborazione, di solidarietà, di giustizia, dell'educazione ispirata alla pedagogia di Don Bosco, della famiglia con l'impegno a formare autentiche comunità familiari.

Più in generale, è stato affrontato il problema dei cambiamenti profondi della società, superando, con il coraggio di Don Bosco, la tentazione della fuga per accettare una presenza responsabile laddove si giocano le grandi trasformazioni sociali. I giovani si sono interrogati anche sul loro «essere Chiesa». Che cosa sono i giovani nella Chiesa? Che immagine se ne fanno? Può essere «la vita» il punto d'incontro fra giovani e Chiesa? Ma sono «per» la vita, i giovani? Don Bosco insegna che anche per i giovani la santità, cioè una vita vissuta in pienezza, una vita perfettamente riuscita, è possibile. Che cosa significa «evangelizzare» i giovani? Da dove iniziare? Con quali mezzi e in che modo? Con quale stile?

Questi e molti altri argomenti hanno impegnato i giovani. Nel loro sforzo di dare risposte concrete, nello stile di Don Bosco, essi sono venuti definendo le linee portanti di quel grande movimento giovanile salesiano che, tornando ai Paesi d'origine, i partecipanti al «Confronto» di Torino andranno a costruire giorno dopo giorno. □

UN GRANDE MOVIMENTO PER ESSERE PROTAGONISTI E CAMBIARE LA SOCIETÀ

Impressioni «a caldo» di giovani animatori dei gruppi di lavoro a conclusione del «Confronto DB 88».



Al termine del «Confronto Don Bosco 88» abbiamo avvicinato alcuni degli animatori dei gruppi di lavoro per raccogliere le loro impressioni sull'incontro giovanile di Torino.

Fabrizio (*Novara*):
CONCRETEZZA
E NON SOLO PAROLE

Per me «Confronto 88» è stata un'esperienza altamente positiva, grazie alla quale in una settimana duemilacinquecento giovani si sono realmente uniti attorno a Don Bosco. Durante i dibattiti sono emersi sia una grande gioia sia soprattutto il desiderio di fare qualcosa di concreto. I giovani vogliono realmente impegnarsi per cambiare la nostra società e per contare all'interno della Chiesa, vogliono essere protagonisti. Ed è per questo che molti puntano sul MGS, affinché le parole di questo Confronto non rimangano tali, ma siano la prima parte di un lavoro concreto all'interno della società.

Giovanni (*Bologna*):
COLLEGAMENTO SUI VALORI

L'impressione che ho ricavato da queste giornate è quella dell'esistenza di un'enorme ricchezza nella nostra realtà. C'è l'esigenza da parte di molti di mettere a frutto questa ricchezza, di collegarsi fra loro e sentirsi veramente un Movimen-

to, poiché questo può fare emergere certe esigenze e certi valori, ma soprattutto far risaltare il carisma salesiano all'interno della Chiesa.

Enrico (*Milano*):
AL CUORE DELLO SPIRITO SALESIANO
Il «Confronto 88» è stato, a mio parere, un'esperienza di profonda comunione per ciascuno di noi. In questi giorni, nei luoghi in cui è nato lo stile e il carisma salesiano, ognuno ha potuto ritrovare le motivazioni profonde del suo impegno. «Confronto 88» ha significato anche una grande prova di fiducia che i Salesiani e le FMA hanno dimostrato di nutrire verso i giovani, scegliendoli come animatori e affidando nelle loro mani la maggior parte dell'organizzazione. Molto particolare, quasi unico, per me, è stato il clima che si è creato durante queste giornate: un clima di amicizia, di fraternità. La sensazione che avevo era che ci si rincontrasse dopo aver tanto camminato su strade diverse, ma con la consapevolezza di aver nutrito tutti la stessa finalità, gli stessi obiettivi. E le strade sono tutte confluite verso il centro, verso il cuore dello spirito salesiano.

La nascita del MGS internazionale, che è avvenuta qui a Torino, esprime, secondo me, la presa di coscienza dei giovani che si impegnano in ambito salesiano di avere una nostra identità ben precisa all'interno della Chiesa, con uno stile particolare di impegno al servizio dei giovani, che è quello proprio di Don Bosco.

Gabriella (*Salerno*):
APPROFONDIRE LA RIFLESSIONE
Come animatrice ho avuto l'impressione che in questo «Confronto 88» ci fosse un po' troppo di già pronto e che ci fossero invece poco spazio e poche possibilità di partecipazione per stabilire insieme i modi di incontro e le finalità di questi giorni. Non credo che tutti abbiano percepito quale fosse il fine ultimo del «Confronto Don Bosco 88», anche perché i temi dovevano essere forse più specifici e i tempi per incontrarsi un po' più lunghi. Penso che i giovani, dopo queste giornate, chiedano di poter riflettere di più sulla nuova realtà del MGS, un progetto che ha entusiasmato alcuni e lasciato perplessi altri.

Peppe (*Valencia, Spagna*):
UN PUNTO DI PARTENZA
Fin dal primo momento mi hanno impressionato l'accoglienza e la familiarità con cui tutti, anche dai Paesi più lontani, venivano accolti e questo mio sentimento è condiviso da tutto il gruppo spagnolo. Ed è stato molto importante vivere questi giorni qui a Torino e ritrovarsi nei luoghi dove visse Don Bosco e dove nacque l'opera salesiana. I giovani convenuti qui mi sono apparsi molto maturi, responsabili e mi ha favorevolmente colpito il lavoro svolto e la profondità dimostrata da ciascun gruppo.

Un'altra cosa che mi è sembrata importante è il modo in cui abbiamo vissuto questo Confronto: non come un luogo di arrivo, ma come un punto di partenza da cui noi giovani salesiani, noi del MGS andremo a comunicare agli altri quello che abbiamo provato.

Stefania (*Ancona*):
E ORA CI SENTIAMO «UNA FORZA»
La prima cosa che mi ha colpito è stato il grande entusiasmo che aveva contagiato un po' tutti e che era quello di chi percepisce chiaramente di essere davanti a qualcosa di grande, che va al di là delle possibilità degli uomini. Credo che sia stata per tutti un'esperienza molto forte, una gioia grande quella di ritrovarsi insieme, provenienti da tante esperienze diverse e di incontrare persone come te che hanno il coraggio di fare festa, battere le mani o rincorrersi in cortile. Anche se forse non tutti gli obiettivi del Confronto sono stati raggiunti, la carica vitale in cui ci siamo ritrovati immersi era tale che davvero ora possiamo partire perché ci sentiamo una forza. Mi ha colpito quello che diceva un ragazzo durante una assemblea: «Noi ora siamo una forza, possiamo fare molto, moltissimo». E questa consapevolezza si è diffusa nonostante i tempi limitati e i temi eccessivamente estesi. Ma per noi «Confronto 88» ha rappresentato un inizio, e come tutti gli inizi abbiamo incontrato delle difficoltà. Come ogni bambino che impara a camminare siamo caduti ma abbiamo trovato molte spinte per rialzarci e camminare meglio. A luglio, tra noi animatori, ci dicevamo: dobbiamo esserci, farci vedere non per contarci ma per contare. Questo momento è arrivato. Da adesso possiamo contare perché ci riconosciamo come forza e come forza ci vogliamo porre nella Chiesa e nella società. □

I giovani del «Confronto 88» durante la coreografia liturgica celebrata al Colle Don Bosco



DAI GIOVANI UNA SVOLTA



Abbiamo chiesto ad un giornalista che ha seguito il «Confronto» di darci le sue personali impressioni.

Quando sul Colle delle beatitudini giovanili, come è stato felicemente ribattezzato il Colle Don Bosco, nella sera calda e pacifica precedente la buona notte del Papa, i giovani e ragazze del «Confronto Don Bosco 88» hanno acceso tremila lumini per disegnare, davanti al tempio, il volto del Santo dei giovani, ho avuto la sensazione che qualcosa di nuovo e importante fosse davvero accaduto. I canti della fiaccolata echeggiavano liturgie di Taizé. Gli stessi giovani, capaci di ballare e ritmare assordanti rock di massa sotto la grande tenda a strisce piantata per i giorni del confronto in uno dei cortili di Valdocco, salmodiavano e camminavano nella notte per un meeting spirituale. E poi, confusi tra loro, salesiani e suore di Maria Ausiliatrice uniti in una iniziativa comune senza precedenti. Era la sensazione che, con le celebrazioni centenarie per Don Bosco, i Salesiani avessero fatto una prova di laboratorio per voltare pagina e in qualche modo recuperare certi ritardi.

Infatti, sebbene neppure nella Chiesa, nessuno può rivendicare il monopolio



dei giovani come una esclusiva di diritto divino, negli anni trascorsi i figli di Don Bosco, nati e pensati come educatori amici dei giovani, forse erano sembrati più sensibili alle sollecitazioni delle istituzioni che al grido della gioventù. Le tendopoli, dove cercare una spiritualità capace di parlare e far ritrovare il senso di vita nella modernità e nelle lacerazioni di un'epoca di trapasso, i giovani andavano altrove a cercarle. Anticipazioni ed esperienze profetiche nella condizione giovanile di rado avevano indirizzi salesiani. La coeducazione come contesto in una età nella quale Papa Giovanni aveva indicato la promozione della donna come segno dei tempi, faticava a stimolare il progetto educativo salesiano. Il centenario di Don Bosco è apparso così come un risveglio dal grande sonno di energie fenomenali indirizzate senza dubbio per il bene, ma con modalità tradizionali. È sembrato che l'oratorio, anticipazione dell'intervento di evangelizzazione e promozione umana sul territorio, uscisse di nuovo in piazza. Questi e altri segnali sono apparsi nel confronto dei giovani convocati a Torino per il centenario. La convocazione è stata infatti centrata sulla rivisitazione del carisma di Don Bosco alla luce del Concilio, definito dal Rettor Maggiore il più grande evento del secolo, in un tempo nel quale nella Chiesa il Concilio fa ancora problema. Giocare la partita dalla parte del Concilio è già un segno. I giovani del «Confronto Don Bosco 88» hanno poi esaminato la situazione socio-economica in cui sono chiamati a operare, imboccando decisamente la strada della pace, della giustizia, dell'integrità del creato, i temi cioè che stanno diventando centrali e trascinatori del dialogo ecumenico tra le chiese. Il guardare fuori dell'oratorio per rendere l'oratorio un segno vivo del tempo sembra un atteggiamento scontato, ma forse non lo è. I giovani e le ragazze del «Confronto», provenienti tutti dagli oratori, anziché da altri tipi di istituzioni salesiane, hanno mostrato che la stoffa c'è per fare un buon abito di testimonianza cristiana che parli il linguaggio della fede accessibile ai tempi moderni. I giovani di Don Bosco sono certamente cambiati rispetto al passato, risentono della maturità e della ricerca della propria generazione, ma quel che conta è che forse i Salesiani stanno prendendo coraggio per essere quel che sono: le antenne sensibili alla domanda giovanile alla ricerca dell'essere cittadini e cristiani del proprio tempo. Antenne che, per loro natura, sono anticipatrici di futuro. Con uno stile, quello di Don Bosco, che non va perso ma recuperato, attento cioè a lasciare i giovani al centro. E loro, i giovani, anche al «Confronto», hanno mostrato di meritare fiducia perché Don Bosco lo hanno capito perfettamente e sono stati maturi senza fanatismo, dalle mille risorse senza prepotenza. Il seme del Movimento giovanile salesiano è stato gettato. È germogliato nell'anno del centenario, celebrando non se stesso, ma una proposta di vita che si chiama Don Bosco. Radicandosi allo spirito del Concilio per andare avanti. Senza l'abito dei pretoriani cattolici, ma con la capacità del dialogo seminata nelle coordinate del sistema preventivo che, a scanso di equivoci, sono ragione, religione e amorevolezza. Il messaggio che i giovani del «Confronto» hanno indirizzato ai loro coetanei del mondo per un futuro diverso dalle ristrettezze culturali, sociali e politiche dell'oggi, non è tutto quello che sono stati capaci di dire. Molto di più hanno detto con la loro presenza e il loro stile. Hanno scritto una lettera senza parole ai loro educatori: una lettera per indicare la strada del ritorno di Don Bosco tra i giovani.

Carlo Di Cicco
Capo servizi religiosi ASCA

CASCATE DI MUSICA E TANTE CANZONI PER INNEGGIARE ALLA VITA





«Cosa» hanno cantato i giovani? Leggiamo per voi il libro dei canti



«Festa, con te la vita è festa, con te la vita è canto, è fremito di gioia». Per i giovani riuniti a Torino queste strofe contenute nell'Inno Confronto 88 composto con grande sensibilità da don Angelo Lagorio e dedicate a Don Bosco non sono rimaste parole scritte sulla carta. I giovani, insieme le hanno cantate, danzate, a volte anche urlate senza risparmio di energia. Nel solco più genuino della tradizione salesiana, il momento di incontro è stato anche un momento di festa, oltre che di riflessione e di dibattito. E festa, per i giovani, vuol dire musica e canto, «il canto della vita», come recita ancora l'Inno Confronto 88. Un inno che è stato anche la colonna sonora dell'incontro con il Papa a Valdocco e la cui musica è servita per creare danze e coreografie in cui bandiere bianche e azzurre si alzavano e formavano quadri in movimento.

«Sorridi con il volto e col cuore e intona una canzone»: era quanto avveniva nei momenti serali di Festainsieme, dove giovani delle più diverse nazionalità riuscivano a comunicare tra loro grazie alle canzoni e alla musica e in cui le lingue diverse non costituivano più un problema ma erano la base per competizioni amichevoli. «Musica! Tanta musica! Allegria che colma la vita! Musica! Tanta musica! Questa è felicità!» intonavano i giovani italiani, subito incalzati dagli spagnoli e dai sudamericani: «Vive, canta, suena cantando, vive sonando el nuevo sol en que los hombres volveran a ser hermanos» (Vieni, canta, suona cantando, vivi suonando il nuovo giorno in cui gli uomini torneranno ad essere fratelli) mentre i gruppi di lingua inglese si inserivano intonando «If you are happy and you know it clap your hands» (Se sei felice e lo sai batti le mani), scherzoso comando a cui naturalmente tutti erano pronti a ubbidire. Alcune canzoni di internazionale fama e memoria (come «Let it be» dei Beatles, «Blowin in the Wind» di Bob Dylan, il gospel «Oh happy day», «Guantana-

FUORI ORDINANZA LA «BUONANOTTE» DI MADRE MARINELLA



Non era mai accaduto, nella tradizione salesiana, che a dare la «buonanotte» fosse una suora. Da quando Don Bosco introdusse la pratica di quel «pensiero della sera» che conclude la giornata prima del riposo notturno, a Valdocco si erano udite soltanto le voci dei direttori dell'Istituto o di uno dei Superiori salesiani. In occasione del «Confronto DB 88» questa più che centenaria tradizione è stata interrotta da suor Marinella Castagno, la superiora delle diciottomila Figlie di Maria Ausiliatrice, la Congregazione femminile voluta da Don Bosco e oggi una delle più numerose fra quelle fondate negli ultimi secoli. Ad ascoltarla sotto la tenda eretta nel cortile di Valdocco c'erano, oltre ai ragazzi e alle ragazze partecipanti all'incontro, il Rettor Maggiore don Viganò, il cardinale Rosario Castillo Lara, tre vescovi e numerosi sacerdoti salesiani. Madre Marinella ha detto che Don Bosco senza i giovani sarebbe stato solo uno dei tanti sacerdoti vissuti nel secolo scorso. Riferendosi poi all'animatissimo spettacolo musicale che i giovani avevano allestito sotto la tenda, con gioiosi canti, scatenata musica rock e quadri teatrali, suor Marinella ha concluso la sua «buonanotte»... fuori ordinanza dicendo: «Non è rumore quello che fate, perché ha un significato: è un segno che amate la vita. Attenzione però — ha avvertito — a non tenere per voi questa gioia perché siete chiamati a diventare santi non per voi, ma per gli altri giovani del mondo». E a proposto a tutti l'esempio di Laura Vicuña, la ragazza delle Ande che l'indomani il Papa avrebbe proclamata beata.

mera», «We are the world», composto per raccogliere fondi destinati alle popolazioni africane, e i recenti «La Bamba» e «Andamento lento») conosciute ed amate da tutti pacificavano gli animi dopo le scherzose contese e venivano intonati all'unisono da tutte le voci.

Anche gli argomenti che si discutevano durante la giornata erano alla base di canzoni che testimoniavano le nuove emozioni provate e la profonda consapevolezza che si stava vivendo: «Ora tocca a noi far sì che il nostro ideale che abbiamo capito insieme diventi una realtà e che le mani, le nostre mani, non siano chiuse ma sempre tese a chi ha bisogno, a chi è più povero». Così le parole di «Un mondo nuovo», mondo che, secondo la canzone, dovrà essere «migliore, più giusto, di tutti, di gioia, di pace, di amore e libertà». Come non comunicare agli altri, allora, questa gioia e soprattutto la nuova coscienza che si può agire, che si può fare qualcosa? «Forza ragazzo, svegliati e incomincia a vivere questa tua vita, tu puoi salvare questo mondo che sta morendo». «È bello sognare, è bello volare, ma bisogna saper affrontare la realtà — ricorda la canzone — perché è facile chiudersi in se stessi». Bastano invece «il tuo sorriso, la tua mano forte di giovane amico». Le mani «che sanno parlare, che sanno guarire, che sanno pregare», che possono essere «legate» oppure «pulite», sono il tema di un'altra canzone, tra le più «gettonate». «Chi prende il potere allunga le mani, chi sfugge al potere se ne lava le mani». Quale allora la risposta dei giovani salesiani a queste mani che a volte sono anche «spietate o assassine»? «Mettiamo le mani sul cuore, più sono sincere più danno calore».

Gran parte delle canzoni erano dedicate a Don Bosco, «padre, maestro e amico», come afferma l'Inno Confronto 88, che nel ritornello chiede: «Apri il nostro cuore a Cristo, sostieni il nostro impegno in questa società». «Farò a metà con te» è il titolo di un lungo canto che ripercorre la vita del fondatore: «... Nelle buie officine e sopra le tavole appese ai bianchi muri dei cantieri senza stancarsi va nei freddi mercati fra cento braccia che lavorano a cercare i suoi ragazzi, per portare conforto lui va». Forse però le parole più belle sono quelle contenute nella canzone «Apri le braccia al futuro», là dove i giovani salesiani confermano cantando il proprio impegno: «E così oggi come in un sogno vogliamo vivere la nostra vita restando giovani nel cuore perché ci hai detto: "Datevi a Dio nella gioventù"... Siamo qui per non lasciarti più!».

Monica Ferrari

CAPACI DI DIALOGO, ARDIMENTOSI CONVINTI APERTI ALLA SPERANZA

La «buonanotte» del Papa ai giovani del «Confronto».

Cari giovani,

1. San Giovanni Bosco soleva ripetere ai suoi giovani: «Qui con voi mi trovo bene, è proprio la mia vita stare con voi». Anch'io mi trovo bene con i giovani, sempre. E particolarmente stasera, per questa «Buona notte», che vi do con tutto l'affetto.

Saluto tutti voi qui presenti; saluto in particolare il Rettore Maggiore, Don Egidio Viganò, successore di Don Bosco, i Sacerdoti Salesiani, tutti gli educatori, la Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice e le sue Consorelle.

Faccio mia questa espressione nello stesso spirito di Don Bosco.

Sapete quando egli la utilizzava? Le Memorie Biografiche del Santo, che ci aprono uno spiraglio sulla storia spirituale di questo Padre e Maestro dei giovani, annotano: «Quando veniva da visitare nobili persone di alta posizione, ritornando qui, in questi luoghi, nei cortili di Valdocco, parlando ai giovani, ai suoi giovani che amava come la pupilla dei suoi occhi e che considerava come la porzione eletta delle sue cure, ritornando qui a Valdocco, alla sera per la «buona notte» ripeteva: qui con voi mi trovo bene» (MB IV, 654). Sono parole che vi impegnano.

Di Don Bosco e della sua sollecitudine attiva a favore dei vostri coetanei del suo tempo si disse che «trovò i giovani come erano e li aiutò a diventare come dovevano»: sagacemente attenti alle questioni che la vita pone, fiduciosi nell'affrontarle.

2. Anch'io al declinare di questo giorno, con profonda simpatia rivolgo a voi, a quanti come voi vivono nelle case salesiane ed a tutti i giovani del mondo l'augurio che quanto state compiendo per la vostra formazione porti frutti di bene.

A questo augurio unisco il cordiale invito a fare vostro lo spirito di Don Bosco.

Pertanto, *siate giovani ardimentosi.*

Qui a Torino, nel «Confronto Don Bosco 88» vi siete scambiati esperienze e progetti. Rinvigoriti da tali testimonianze e prospettive, tornate ai vostri gruppi, alle comunità giovanili e parrocchiali, con la forza di chi ha colto con maggior profondità quanto può Cristo in un cuore che ha coraggio.

I fratelli nella fede e tutti gli amici desiderano che voi *siate giovani capaci di dialogo e di dono di sé*, per collaborare sia all'edificazione della Chiesa, come dimora di Dio e dell'uomo, sia alla co-



struzione di un mondo vero, giusto, libero: in pace.

Se alimenterete la vostra vita con la preghiera personale e liturgica, se vi farete sostenere dal consiglio di una guida spirituale, se non temerete il confronto con il mondo. Anzi lo affronterete con animo sereno, positivo, aperto.

Siate giovani convinti.

La convinzione si fonda sulla capacità che la ragione ha di investigare ed approfondire la verità, che il Redentore ha svelato nella sua pienezza. Essa, poi, si nutre della testimonianza di quanti, in nome di Cristo e per suo amore, vivono accanto a voi, aiutandovi ad entrare nell'esistenza, seguendo Gesù, Icona del Padre e Uomo vero.

La convinzione si sviluppa nel clima di famiglia e nella certezza di essere accolti ed accompagnati. Al riguardo, Don Bosco fu ed è maestro di amorevolezza salda e matura, che si esplica in un metodo capace di generare la pacificante certezza che Gesù il Cristo è presente nella vita, donando letizia.

Carissimi, siate giovani «convinti», affinché la storia e la vita possano trovare in voi persone che danno forma concreta all'amore con un lavoro serio, sempre teso a costruire la civiltà della verità e dell'amore.

3. *Siate giovani aperti alla speranza.*

Alla scuola del Santo educatore *dovete imparare ad essere partecipi del ministero profetico di Gesù, testimoniando con uno stile cristiano di vita* individuale, familiare e sociale *che la verità di Cristo non è un'utopia, ma una rivelazione*, che porta a compimento le promesse divine, secondo un disegno di amore.

Ecco perciò il mio augurio di questa sera: ardimentosi, convinti, aperti alla speranza.

Ma tutto ciò rimarrebbe solo un vano sogno, un'aspirazione velleitaria senza, appunto, un preciso riferimento a Cristo. È Lui la luce; è Lui la via e la verità; è Lui la vita, perché ci ha riconciliati con il Padre e ci ha donato se stesso come Pane di vita.

Vivete dunque di Lui! E questo, con la partecipazione convinta, costante, gioiosa all'Eucaristia domenicale, nutrendovi frequentemente del suo Corpo e del suo Sangue, unico sostegno nel nostro cammino terreno.

E se, lungo le strade del mondo, vi capitasse talora di inciampare e di cadere, ricorrete a Lui, che, nel sacramento della Penitenza, vi attende con le sue braccia aperte sulla Croce, e vi ridona il perdono, la serenità del cuore e la gioia di vivere. Confessatevi spesso, confessatevi bene! Ho in mente quella celebre foto di Don Bosco, attorniato da una folla di ragazzi e di giovani, in attesa di confessarsi da lui. Che stupendo simbolo della pedagogia salesiana! Sappiate essergli fedeli anche in questo.

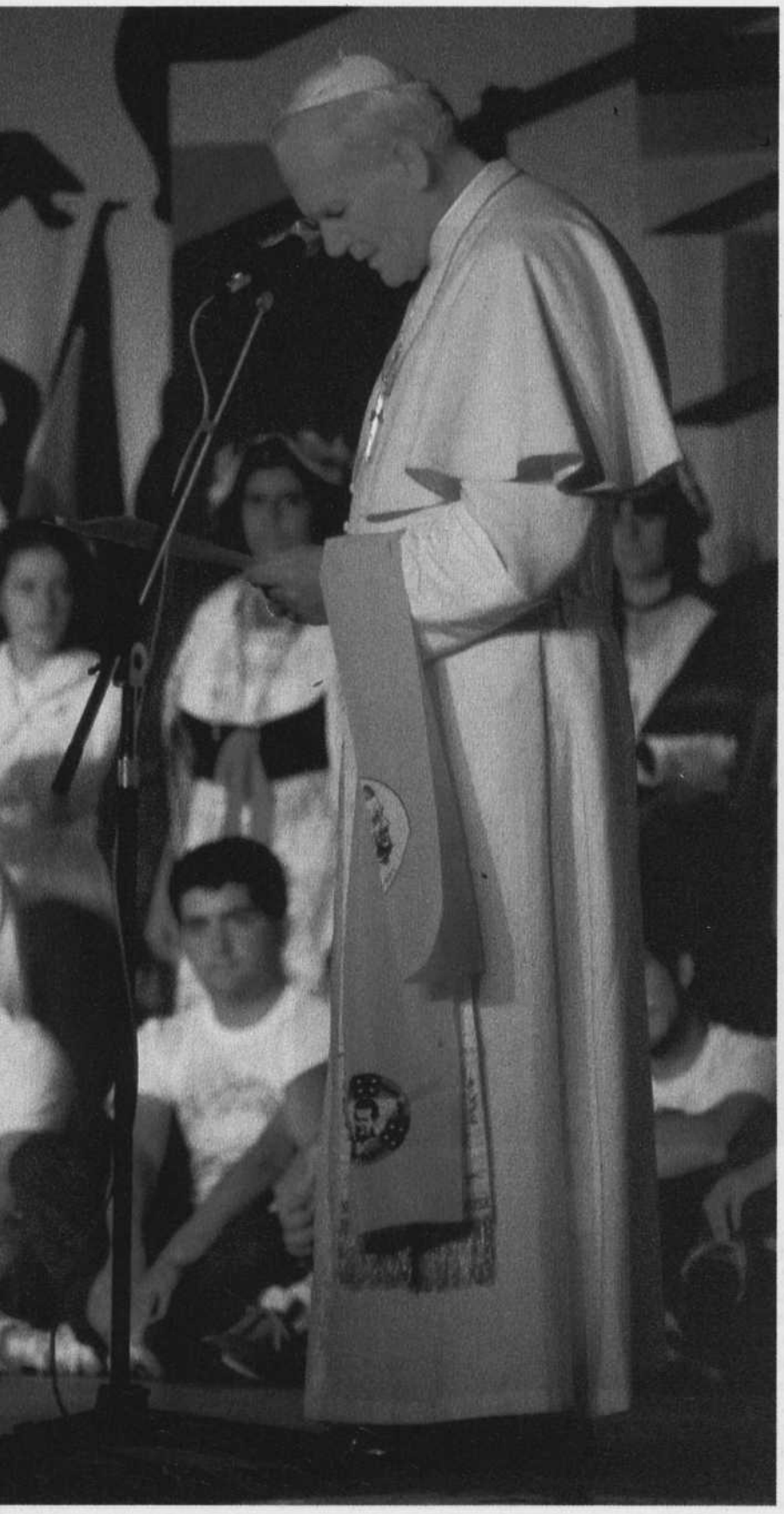
Cari giovani,

questo è l'augurio della «Buona notte» del Papa, che vi faccio nel ricordo di Don Bosco, e prego per voi Maria Ausiliatrice, perché vi sia accanto in modo dolce e soave.



Il Papa tra don Egidio Viganò e Madre Marinella Castagno, e mentre rivolge la «buonanotte» ai giovani del «Confronto»





Che la mia Benedizione vi renda partecipi della sua letizia e vi ottenga quelle energie spirituali, che permettono di crescere nella fraterna amicizia col suo Figlio, supremo ideale della vita.

Al termine del suo discorso, Giovanni Paolo II ha voluto ringraziare i giovani di «Confronto 88» per la calorosa accoglienza, rivolgendo loro queste parole:

Facciamo adesso un'autocritica. Prima di tutto io penso che il saluto della «buonanotte» che faceva Don Giovanni Bosco era molto più breve. Questa è una cosa da correggere. Poi non so se le sue «buonanotte» erano preparate, scritte a macchina. Erano, certamente, più preparate di ogni discorso scritto sulla carta, perché aveva una preparazione continua nel suo cuore, e lui parlava con il cuore.

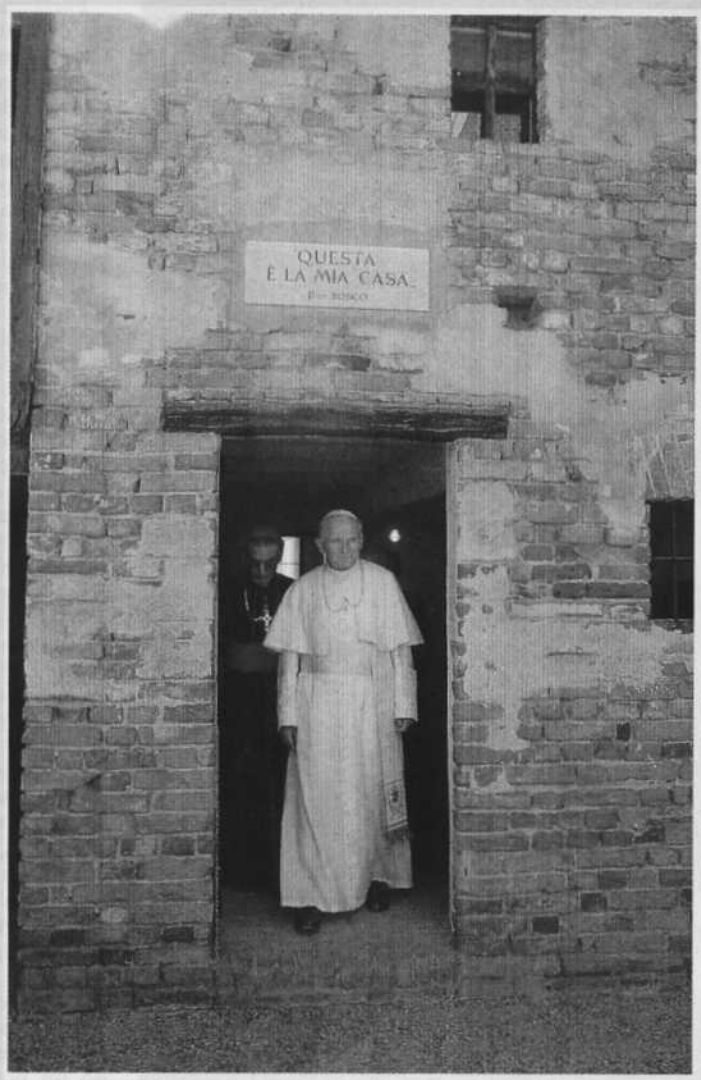
Dobbiamo ricordare questo genio sprituale, questo genio del cuore, che cento anni fa il Padre Celeste ha chiamato a sé. Siamo venuti qui a questo scopo.

Vediamo ora un altro aspetto di quella «buonanotte salesiana» di Don Bosco. Io penso che le sue parole di buonanotte non erano introdotte da una simile scenografia. Io vi ringrazio per questa opera artistica. Devo dire, che incontrando i giovani in diverse parti del nostro pianeta, in diversi Continenti e Paesi, noto ovunque la grande iniziativa, la grande inventiva e la creatività dei giovani. Essi hanno un loro stile attraverso il quale sono capaci di dire tutto, di dire molto senza dir niente. Questo mi piace molto, perché significa che l'uomo, essendo un essere visibile, un corpo, è nello stesso tempo una parola, «logos», uno spirito: e anche quando non parla, ed usa solamente l'espressione del suo corpo, parla, e trasmette dei contenuti. Questa è una bella cosa; insegna, ci rivela la grandezza della creazione. Vi ringrazio per la vostra «buonanotte».

Io penso che ai tempi di San Giovanni Bosco i giovani di Valdocco aspettavano la sua buonanotte. Oggi i giovani sono un po' diversi. Loro vogliono soprattutto augurare a Don Bosco — che è stato già chiamato, cento anni fa, al Padre — e vogliono dire al Papa, una buonanotte nei modi a loro consueti, con le loro parole e con i loro gesti, con la loro scenografia. Ecco questi sono i giovani del 1988. Carissimo San Giovanni Bosco, sono diversi questi ragazzi. Sono diversi ma sono buoni. Almeno sembrano buoni.

Allora lasciamoli così, carissimo Don Bosco, lasciamoli andare avanti, lasciamoli crescere e lasciamoli dirci buonanotte, per rispondere da parte nostra, fedeli alla tua tradizione: buonanotte. □

Guardando sul piazzale



Il Papa esce dalla casetta di Don Bosco

Alle otto del mattino di sabato 3 settembre è già difficile raggiungere il Colle. Centinaia di pullman hanno già sbarcato migliaia di ragazzi e ragazze con bandiere e foulards che alle 10,15 — ora dell'arrivo del Papa su jeep bianca — si trasformeranno in un immenso arcobaleno di pace e di speranza in una giornata straordinariamente azzurra. Dalla affollatissima tribuna stampa si guarda con stupore. «Quanti sono?», mi chiede Federico Mandillo caposervizi religiosi dell'ANSA. «Da trenta a quarantimila», rispondo mentre un cronista della «Stampa» sussurra ad un collega delle capacità organizzative dei Salesiani e l'inviato del «Sabato» si confida con il corrispondente del «Corriere». Peccato che molti colleghi non abbiano trasmesso ai loro lettori né l'immagine e né il significato di questa giornata esaltante non soltanto per la piccola Laura ma anche per il lavoro pedagogico delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

«Qui — dice intanto don Egidio Viganò salutando il Pontefice a nome della Famiglia Salesiana — Gesù e Maria hanno chiamato Giovannino alla vocazione di piena dedizione ministeriale alla gioventù nella bontà.

Qui mamma Margherita, in un clima di convinta

espressione religiosa popolare, frutto di una incisiva azione di secoli, lo ha guidato sulle strade della fede.

Qui Don Bosco stesso, divenuto prete dei giovani, li ha aiutati a capire e ad assumere il Vangelo come prezioso fermento della vita. Il suo metodo educativo ha puntato esplicitamente, come a traguardo, sulla pratica di una pedagogia della santità giovanile.

Oggi la storia della Chiesa sta contemplando ammirata l'ascesa agli altari di due adolescenti: Domenico Savio, nato in questi paraggi, e Laura Vicuña latinoamericana, frutto della stessa pedagogia.

A ragione i giovani dell'Europa hanno voluto qualificare questo luogo, ormai meta di tanti pellegrinaggi, come «Colle delle Beatitudini giovanili».

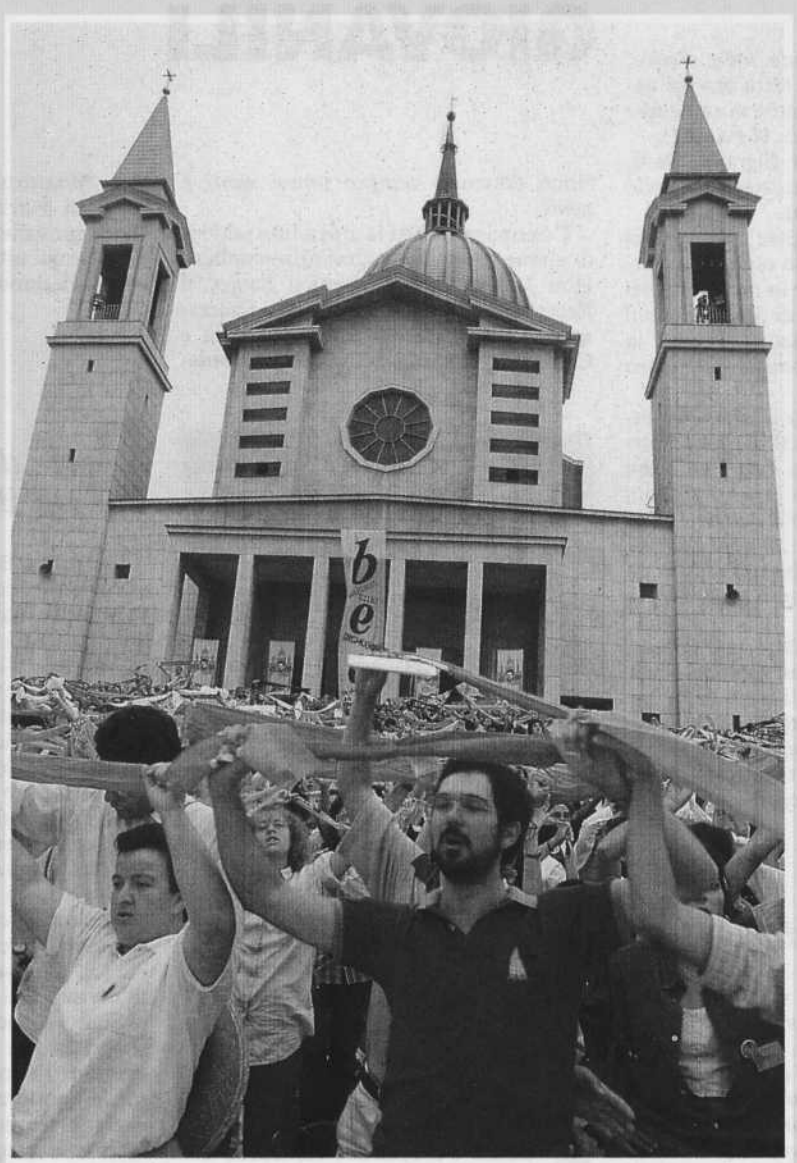
La cerimonia intanto è entrata nel vivo. Vi partecipano con il Papa 210 sacerdoti, 19 vescovi, 10 cardinali.

Monsignor Esteban Hesayne, vescovo argentino di Viedma, chiede che la sua «diocesana» venga beatificata. Gli risponde recitando l'apposita formula il Pontefice. Il calendario liturgico si è arricchito di una nuova festa. È quella della beata Laura Vicuña, fissata per il 22 gennaio.

Quando un drappello di trenta ragazzine attraversa di corsa il piazzale portando fiori alla loro coetanea è veramente un tripudio: sventolano anche bandiere cilene e argentine.

C'è gente commossa per questa festa di vita. I santi camminano ancora tra gli uomini. Vien voglia di dire un grazie dopo che a Dio anche alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Il loro consiglio generalizio, guidato da Madre Marinella Castagno, è seduto alla destra del grande palco bianco-giallo. Auguri, Madre.

G.C.



Giovani in festa durante la beatificazione di Laura Vicuña

UN RAGGIO DI ESULTANZA SUL COLLE DELLE BEATITUDINI GIOVANILI

L'omelia del Santo Padre per la Beatificazione di Laura Vicuña.

«*Io ti rendo lode, Padre*, Signore del cielo e della terra che hai nascosto *queste cose* ai dotti e ai sapienti *e le hai rivelate ai piccoli*» (*Lc* 10,21).

A queste parole del Signore Gesù, l'Evangelista aggiunge: «*esultò nello Spirito Santo*» (*Ibidem*).

Desideriamo accogliere nei nostri cuori un raggio di questa esultanza, perché ci troviamo insieme in occasione del centenario della morte di *San Giovanni Bosco*, al quale si possono riferire in modo particolare tali parole del nostro Maestro e Salvatore.

Similmente si riferisce a lui anche tutto ciò che leggiamo nell'odierna liturgia, seguendo la prima Lettera di San Giovanni: «*Ho scritto a voi, figlioli, perché avete conosciuto il Padre*... colui che è fin dal principio... a voi, giovani, *perché siete forti*, e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno» (1 *Gv* 2,14).

Sull'esempio di San Giovanni apostolo ed evangelista, anche *San Giovanni Bosco*, durante tutti gli anni della sua vita e del suo apostolato *ha scritto* una lettera: *una «lettera viva» nel cuore della gioventù*. E l'ha scritta in questa esultanza che è data ai piccoli e agli umili nello Spirito Santo.

Una scuola di santi

Questa lettera viva veniva già letta durante la vita e il servizio sacerdotale di San Giovanni Bosco. *E la stessa «lettera viva» continua ad essere scritta nei cuori dei giovani, ai quali giunge l'eredità del Santo Educatore di Torino.*

E tale «lettera» diventa *particolarmente limpida ed eloquente*, quando da quest'eredità di generazione in generazione crescono sempre nuovi *santi e beati*.

Conosciamo tutti la splendida schiera di anime elette, formatesi alla scuola di Don Bosco: San Domenico Savio, il Beato Michele Rua, suo primo Successore, i Beati Martiri Luigi Versiglia e Callisto Caravario, Santa Maria Domenica Mazzarello, Confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e oggi anche la giovane Laura Vicuña, che viene elevata agli altari, in occasione del Giubileo salesiano.



L'arrivo del Papa al Colle Don Bosco e a destra lo stendardo di Laura Vicuña opera del pittore Trevisan

Parte dell'eredità di Don Bosco

La nuova Beata, che oggi onoriamo, è frutto particolare dell'educazione ricevuta dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, ed è perciò significativa parte dell'eredità di San Giovanni Bosco. È giusto quindi rivolgere anche il nostro pensiero all'Istituto delle Suore Salesiane ed alla loro Fondatrice, per attingere più profonda devozione ai Santi Fondatori e nuovo ardore apostolico, specialmente nella formazione cristiana dei giovani.

Misteriosi sono sempre per noi i disegni di Dio, ma alla fine risultano provvidenziali. La giovane Maria Domenica Mazzarello, che ebbe umili origini a Mornese, piccolo paese della diocesi di Acqui, già aveva maturato il proposito di consacrarsi ad una vita di donazione al Signore. Incontratasi con Don Bosco, scoprì la sua vocazione definitiva, seguendo l'apostolo della gioventù, il quale desiderava fondare anche un'istituzione femminile. Entrata nell'orbita spirituale e apostolica di Don Bosco, Maria Domenica Mazzarello riunì il primo gruppo di religiose a Mornese e il 5





agosto 1872, con la vestizione e la professione, diede inizio ufficiale all'Istituto.

Da quell'inizio, in breve tempo, le Fondazioni si susseguirono in Italia, varcando poi anche le frontiere dell'Oceano, con le prime missioni dell'Uruguay e nella Patagonia. Dal giorno in cui la Fondatrice, insieme con altre quattordici giovani, si era consacrata al Signore, fino al giorno della sua morte, avvenuta il 14 maggio 1881, erano appena trascorsi nove anni; ma in quel breve spazio di tempo la Santa aveva posto le basi di un promettente Istituto religioso, che poi si sarebbe sviluppato in modo davvero meraviglioso. «Mi sono offerta vittima al Signore» aveva confidato un giorno ad una giovane missionaria; e Don Bosco aveva commentato: «La vittima era gradita a Dio e fu accettata».

Possiamo dire che questo «spirito» della Fondatrice si è mantenuto vivo e ardente nelle Figlie di Maria Ausiliatrice! La fede profonda e convinta, unita ad una fervida e costante devozione a Maria Santissima, a San Giuseppe, all'Angelo custode; la semplicità di vita, espressa in modo particolare da un energico distacco dai gusti mondani e da una intensa e incessante laboriosità; lo zelo ardente per la formazione e la salvezza delle giovani secondo le direttive del «metodo preventivo», hanno fatto in modo che in cento e più anni di vita le attività si siano moltiplicate con gli oratori, le scuole di vari ordini e gradi, le opere assistenziali e sociali, gli asili infantili, la cura degli anziani, l'apostolato nelle parrocchie, l'assistenza ai sacerdoti, in cinque continenti, in decine e decine di Nazioni, in tutte le lingue, secondo un programma altamente umanitario e profondamente cristiano.

Laura: ciò che conta è la vita eterna

In questa atmosfera visse e si perfezionò la giovane Laura Vicuña, «fiore eucaristico di Junín de los Andes, la cui vita fu un poema di purezza, di sacrificio, di amore filiale», come si legge sulla sua tomba. Orfana di padre, militare di grande bontà e valore, esule da Santiago del Cile a Temuco, venne ad abitare con la madre e la sorella nel villaggio di Quilquihué, nel territorio argentino di Neuquén. L'ambiente purtroppo — a detta degli storici — era moralmente inquinato; la stragrande maggioranza delle unioni coniugali era irregolare, anche perché, mescolati agli indigeni, vivevano avventurieri, evasi e fuoriusciti. La stessa madre della piccola Laura, entrata a servizio di un «estanciero», era commiserata sia per la sua infelice convivenza sia per la ferocia dell'uomo a cui si era legata. La piccola Laura trovò ben presto un rifugio spirituale presso le Suore Salesiane, nel piccolo collegio femminile di Junín de Los Andes. Qui ella si preparò alla Prima Comunione ed alla Cresima; e qui si accese di ardore per Gesù, tanto da decidere di consacrare a lui la sua vita nell'Istituto di Don Bosco, tra quelle Suore che tanto l'amavano e l'aiutavano. (All'età di dieci anni, ad imitazione di Domenico Savio, di cui aveva sentito parlare, volle formulare tre propositi: «1) Mio Dio, voglio amarvi e servirvi per tutta la vita; perciò vi dono la mia anima, il mio cuore, tutto il mio essere; 2) Voglio morire piuttosto che offendervi con il peccato; perciò intendo mortificarmi in tutto ciò che mi allontanerebbe da voi; 3) Propongo di fare quanto so e posso perché voi siate conosciuto e amato, e per riparare le offese che ricevete ogni giorno dagli uomini, specialmente dalle persone della mia famiglia».

Nella sua giovane età Laura Vicuña aveva perfettamente compreso che il senso della vita sta nel conoscere ed amare Cristo: «Non amate né il mondo né le cose del mondo! — scriveva San Giovanni Evangelista — Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui, perché tutto quello che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo. Ed il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno» (1 *Gv* 2,15-17).

Laura aveva appunto compreso che ciò che conta è la vita eterna e che tutto ciò che è nel mondo e del mondo passa inesorabilmente. Seguendo poi le spiegazioni del catechismo, comprese la pe-

Una santità conquistata

Il caso non era unico a Quilquihué, Neuquén, nel West argentino. Le famiglie dissestate erano tante da non destare stupore che fosse anomala anche quella dolorosamente imbastita da Mercedes Pino — vedova Vicuña — con l'estanciero Manuél Mora. Donna fine lei, già accasata con la «nobiltà» cilena. Uomo rozzo lui, uso all'ubriachezza e alla violenza. Ma quell'accostamento, dettato da circostanze inumane e vuoti culturali, era consono a tutto il costume territoriale. Non si commiserava l'irregolarità, ma la feroce violenza a cui veniva quotidianamente sottoposta la madre di due bambine, a loro volta esposte a prevedibili rischi fisici e morali. La coscienza e responsabilità di questo rischio emergeva sempre più anche per la paziente e sommessa quanto incisiva ricostruzione morale che ivi tentavano le suore di Don Bosco...

Missione lontana, emarginata, difficile. Le Figlie di Maria Ausiliatrice avevano aperto una loro casa alle ragazze d'una zona dove «accanto e mescolati agli indigeni (indios) vi erano transfughi, avventurieri d'ogni risma, evasi, fuorusciti, ben difficili da riportare a vita morigerata e al rispetto delle leggi di Dio e degli uomini...». Lo afferma L. Càstano, biografo molto attento all'ottica ambientale e alle circostanze storiche. Il primo sacerdote tanto ardito da penetrare in quella zona era stato il salesiano Domenico Milanesio nel 1883. Doña Mercedes vi giunse peregrinando dal Cile con le figliolette Laura e Amandita poco più d'un decennio dopo (1899-900), a situazione immutata. Monsignor G. Cagliero vi benedisse nel 1897 una misera chiesetta che dopo due anni crollò. Escursioni missionarie intraprese nel 1891-92 vi trovarono il deserto spirituale. «Non si riuscì a legittimare le unioni neppure dei bene intenzionati...». I diari dei missionari di allora non lasciano dubbi: «Se non fosse di poche donne e ragazze educate cristianamente in istituti cileni, piccoli fari in tanta oscurità morale, Norquín non sarebbe che un luogo di perversione».

Se i distorti modelli di vita, se le anomale situazioni familiari, avessero trovato in Laura Vicuña l'adolescente «predabile» di cui parlano gli psicologi, la piccola «Beata» non sarebbe tale, si sarebbe dissolta nella storia di tante coetanee, e noi non saremmo qui a parlare di lei. Invece «purezza, sacrificio, amore filiale» — come rilevava la targa sepolcrale di Bahia Blanca — ne caratterizzarono la breve esistenza. Non corre molta differenza rispetto agli slanci di un San Domenico Savio o di un venerabile Ceferino Namùn Curà. La tensione al sacrificio ha accomunato tutt'e tre questi adolescenti sbocciati (e non sono i soli) nel giardino di Don Bosco. Ma la preadolescente Laura resta la più giovane dei tre e forse la più perentoria nella scelta del sacrificio, per amore. La sua verdissima età può avere suscitato e suscitare inquietudini: è mai possibile — dirà taluno — elevare sugli altari una creatura così «acerba»?

«Acerba»... È questione di capire. Nel momento supremo dei suoi brevi anni, Laura chiamò la madre al suo letto di morte e le confidò di avere a lungo (per due coscienti anni) fatto a Dio l'offerta della vita in cambio della redenzione di lei; e volle la promessa che ottenne, e che in quel momento conclusivo la rese felice. Tutto un travaglio di vita, scelte sofferenze delusioni speranze certezze amore... tutto per Laura gira su quel perno di sacrificio redentore. Qualcuno ha detto: per troppo breve tempo. Ed ha calcolato esatto: dai contatti di Laura con le sue maestre, le suore di Don Bosco, al giorno della sua morte, passano soltanto quattro anni; poco più di due e mezzo dalla sua prima Comunione; meno di due dopo la Cresima... Ma quando c'è di mezzo lo Spirito, i calcoli non vanno fatti in quantità. L'unità di misura diventa l'intensità dell'amore, l'eroicità della scelta, l'attimo — se si vuole — dell'incruento ma conscio «martirio». La Beata Laura Vicuña va capita in questo stupendo balenio di luce.

Luce che splende nelle tenebre. Del Neuquén di allora e del mondo di oggi. Scintilla (come sono tutti i santi) del Verbo divino incarnato nella storia umana, secolo dopo secolo e anno dopo anno... E non stupisca che una luce così bella e inattesa sia brillata in un piccolo villaggio andino, tra povera gente oppressa da miseria materiale e morale, grazie all'opera di silenziose educatrici stupite esse stesse di tanta «Grazia». Il buon Dio sa operare con arguzia, e la sua Sapienza si diletta di giocare tra i figli degli uomini.

Marco Bongioanni

ricolosa situazione in cui si trovava sua madre e, sentendo un giorno dal Vangelo che il vero amore giunge a dare la vita per la persona che si ama, offrì la sua vita al Signore per la salvezza della mamma.

Divenuta poi quella casa un pericolo anche per lei, al fine di difendere la sua innocenza aveva ottenuto dal confessore il permesso di portare un cilicio. Un brutto giorno venne aggredita e malmenata da quell'uomo; il quale, accecato dalla passione, la percosse violentemente e la lasciò tramortita di spavento. Ma aveva vinto lei, la giovane Laura. Questa però ormai, consumata da varie malattie, andava velocemente declinando, confortata dall'Eucaristia e dalla speranza della conversione della mamma. Nell'ultimo giorno della sua vita, poche ore prima di morire, chiamò vicino a sé la mamma e le rivelò il grande segreto: «Sì, mamma, sto morendo... Io stessa l'ho chiesto a Gesù e sono stata esaudita. Sono quasi due anni che gli offrii la mia vita per la tua salvezza, per la grazia del tuo ritorno. Mamma, prima di morire non avrò la gioia di vederti pentita?».

A questa rivelazione, serena e confidente, l'animo della madre diede un sussulto: mai avrebbe potuto immaginare tanto amore in quella sua figlia! E spaventata nel conoscere la sofferenza che aveva accettato per lei, promise di convertirsi e di confessarsi. Ciò che fece prontamente e sinceramente. La missione della giovane Laura era ormai compiuta! Ora poteva entrare nella felicità del suo Signore!

Due nobili Nazioni

La soave figura della Beata Laura, gloria purissima dell'Argentina e del Cile, susciti un rinnovato impegno spirituale in quelle due nobili Nazioni, e a tutti insegni che, con l'aiuto della grazia, si può trionfare sul male; e che l'ideale di innocenza e di amore, seppur denigrato e offeso, non potrà in fine non risplendere ed illuminare i cuori.

L'importanza della famiglia

Il rito della «beatificazione», che con tanta gioia e solennità stiamo celebrando in questo luogo in cui ha origine una storia di santità, — luogo giustamente denominato «la collina delle beatitudini giovanili» — ci deve anche far riflettere sulla importanza della famiglia nell'educazione dei figli e sul diritto che questi hanno di vivere in una famiglia normale, che sia luogo di amore reciproco e di formazione umana e cristiana. Esso è un richiamo per la stessa società moderna perché sia sempre più riguardosa dell'istituto familiare e dell'educazione dei giovani. La Beata Laura Vicuña illumini tutti voi giovani ed ispiri e sostenga sempre voi, Figlie di Maria Ausiliatrice, che siete state le sue Educatrici!

«Gesù esultò nello Spirito Santo»

Oggi la Chiesa di Cristo — e particolarmente la Famiglia Salesiana — partecipa a questa letizia.

Esultiamo per l'elevazione alla gloria degli altari di una figlia spirituale di San Giovanni Bosco, educata nella Congregazione femminile delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Esultiamo in modo particolare con la gioia della vostra Madre, Santa Maria Domenica Mazzarello. Esultiamo con la vostra gioia, care Sorelle!

Ecco, «il mondo passa con la sua concupiscenza; ma *chi fa la volontà di Dio rimane in eterno*» (1 *Gv* 2,17).

La nuova beata Laura Vicuña ha imparato nella Famiglia Salesiana a fare la volontà di Dio. L'ha imparata da Cristo, mediante questa comunità religiosa, che le ha mostrato la via alla santità. «Chi ama... dimora nella luce» (1 *Gv* 2,10).

□

A COLLOQUIO CON SESSANTAMILA GIOVANI

Le risposte del Papa alle domande dei giovani.

Nella città che si onora di avere per santo Don Bosco mi è caro di dirvi, come lui: «Basta che siate giovani perché io vi ami assai». In questo mio saluto vorrei esprimervi tutto il mio desiderio di intrattenermi con voi, colloquiando con voi, per comunicarci reciprocamente la verità e la gioia del Vangelo di Gesù Cristo; voi — come ha detto il vostro portavoce — con la forza penetrante delle vostre domande, specchio fedele della vostra condizione; ed io, proponendovi una traccia di risposta che vi aiuti a fortificare la vostra scelta cristiana.

Le domande che avete raccolto mi hanno colpito per l'ampiezza e centralità degli argomenti e per la sincerità, talvolta dolorosa, che le penetrano: domande di giovani uomini e donne, do-



Il «ciao» disegnato dalle Polisportive Giovanili Salesiane sul prato dello Stadio Comunale di Torino appare anche sul tabellone luminoso

mande — particolarmente toccanti — di carcerati, domande di bambini. Anche se a tutte non posso rispondere, le conservo tutte come ricordo di questo incontro, ponendovi il sigillo del mio affetto e della mia preghiera.

Ho cercato di fare una scelta che fosse significativa, orientandola a quattro aspetti tipici del mondo dei giovani: la componente religiosa, il rapporto con la Chiesa, la dimensione etica, l'impegno sociale.

Giovani e scelta cristiana

Così voi mi chiedete:

«In una società in cui è grande la domanda di significato, ma è forte il pregiudizio nei confronti della risposta cristiana, come può la proposta di Cristo essere affascinante, persuasiva e pienamente aderente alla realtà quotidiana di ogni giovane?».

E così vi rispondo:

Sono d'accordo con voi sulla diagnosi fatta. Da una parte si nota il pregiudizio nei confronti della scelta cristiana, nutrito di indifferenza talvolta orgogliosa ed autosufficiente nella gestione della propria vita; e dall'altra — su questo vorrei insistere — vi è tanta ricerca di verità in mezzo ai giovani di oggi. Lo costato nei miei viaggi e lo sento dire negli incontri diversi che ho a Roma con i Vescovi, che mi vengono a visitare: vi è tra i giovani domanda sul senso delle cose, domanda di progetto, domanda di valori. Anzi il discorso religioso è ritenuto plausibile da tantissimi di loro, e viene di fatto affrontato con coraggio, come una nuova frontiera dello spirito.

Vorrei lasciarvi come impegno di approfondire i tanti interrogativi che nei Vangeli ci sono intorno a Gesù, che Lui stesso anzi suscita.

D'altra parte — e qui vorrei parlare con chiarezza cristallina di fronte a confusioni talvolta notevoli intorno al significato di essere discepoli di Cristo — le risorse di verità di Gesù stanno nel suo essere *Egli stesso la Verità rivelata*. Sicché la proposta di Cristo è veramente raggiunta quando viene accolta non tanto sull'onda della simpatia e del sentimento, o accontentandosi di una generica religiosità indistinta e statica, ma quando si riconoscono le caratteristiche di ogni incontro con Cristo:

— come *grazia*, a cui aprirsi umilmente con l'atteggiamento del povero che chiede la luce che non può avere da solo;

— come *verità* certa e che non muta sul mistero di Dio, dell'uomo, della vita, a cui indiscutibilmente fidarsi e restare saldi pur nel progressivo, non mai finito cammino di ricerca;

— come *invito* a fare ciò che egli dice, cioè in profonda aderenza al suo modo di vivere la relazione con Dio, con gli altri, con la natura, col dolore, con le situazioni di male...

Il cristiano è tale se sa nutrire la sua vita di esperienze evangeliche specie con la preghiera e il servizio del prossimo, se sa rafforzarla con un approfondimento continuo delle verità che il Cristo ha rivelato e la Chiesa propone a credere, con una ricerca anche culturale in rapporto ai tanti problemi che oggi emergono dalle scienze e dal costume.

Voglio aggiungere che in questa dinamica non ci viene risparmiata la fatica di Gesù, né ci viene sottratta una condivisione alla Sua profonda serenità ed apertura alla gioia di vivere. Dopo che Gesù ha calmato il mare in tempesta (cfr. *Mc* 4,35-41), non ci viene detto che ci saranno risparmiate le tempeste, ma



Giovanni Paolo II al suo arrivo allo Stadio

Teniamoci in contatto, vi prego

Come nelle grandi partite di calcio, la «tifoseria» ha preso posto per tempo e così un'ora prima dell'arrivo del Papa c'era il tutto esaurito: cinquantamila, forse sessantamila fra ragazzi, giovani e adulti. Pur provenendo in larga parte da fuori Torino i partecipanti alla manifestazione si sono ritrovati un tutt'uno con la città e con la diocesi torinese che ha «gestito» il tutto.

Bravo il presentatore Gianfranco Scancarello — per altro non nuovo a manifestazioni del genere avendo avuto lo stesso compito durante la visita del Papa a Verona nel mese di maggio — che è riuscito con bans, effetti-onda con le sciarpe colorate e canti a dare allo stadio la giusta temperatura fino a quando alle 18 in punto il Papa ha fatto il suo ingresso.

Poco prima Momi Merana, giovane educatrice presso il Ferrante Aporti di Torino, aveva raccontato la sua esperienza tra i giovani detenuti e le bande salesiane di Bra (Cuneo) e di Embu (Nigeria) avevano fatto il loro show. Quando alte si levano le note di Giosi Cento «Acqua siamo noi / dall'antica sorgente veniamo...», la sintonia è perfetta: tutti ormai guardano al Papa seduto in tribuna dopo aver dato un primo saluto paterno ad un gruppo di ammalati in carrozzella.

Alle 18,10 ha inizio la coreografia preparata dalle Polisportive Giovanili Salesiane del Piemonte e della Lombardia: per prepararla 750 bambini e ragazze assieme a tecnici e dirigenti hanno faticato mesi. L'effetto d'insieme è efficace. Mentre i piccoli atleti vestiti di bianco fanno capriole e volteggi al ritmo di musiche regionali italiane rielaborate, Renzo Giacomelli, inviato di Famiglia Cristiana mi sussurra: non sembra d'essere in Corea? Annuisco. Finita la coreografia va al microfono don Egidio Viganò il cui testo riportiamo a parte. Parla per metafore e a nome di tutti. Parlano quindi Cristina Cuneo e Livio De Marie, la prima è una ragazza aderente al GEN dei Focolarini mentre il secondo è un salesiano.

«Santità, dicono, sappiamo quanto il Vangelo e Cristo siano decisivi per trovare il senso della vita senza rinunciare ad essere giovani di oggi. Sappiamo anche quanto sia "faticoso" uscire dai confini della "propria isola" per andare al largo là dove, come dice un poeta moderno, "passano le navi più belle"».

Al termine consegnano al Papa un crocifisso costruito da giovani carcerati. Giovanni Paolo II lo bacia con devozione e lo passa a qualcuno del Vaticano. Prende quindi la parola in risposta non soltanto ai presenti ma alle oltre ventimila cartoline-domande che le sono state inviate. La sua è una parola attesa, provocatoria, ascoltata.

Alla fine è un uragano di applausi e resta il rimpianto di un incontro che non può durare più a lungo. Ma il tempo è tiranno anche per un Papa: alle 20 è previsto un collegamento internazionale per la recita del Rosario guidato dal Papa.

«Teniamoci in contatto, vi prego» esorta il Papa. I giovani capiscono e cantalenando esplodono in un corale «non te ne andare».

La banda di Bra intanto intona «Giù dei colli» mentre un po' tutti si uniscono al ritornello «Don Bosco ritorna». Poco prima si era recitato il Padre Nostro. Lo stadio è un grande cerchio di mani e cuori uniti.

G.C.

che le attraverseremo con la sua compagnia.

La fede in Cristo non aliena dalla modernità, dalla creatività... Semmai con una saggezza che ha dalla sua parte anche la forza dei secoli aiuta a discernere, come diceva Lui, il grano dalla erbaccia, i veri dai falsi profeti (cfr. *Mt* 13,18 ss; 7,15-20).

Ancora nell'area della scelta per Cristo, diverse sono le domande che vertono sia sul tema del progetto di vita o vocazione e sia sul come testimoniare il Vangelo presso i coetanei.

Così leggo due vostre domande che dicono: «Molti giovani temono di giocare la propria vita in scelte definitive quali il matrimonio, la vita consacrata, il sacerdozio. Perché secondo Lei?».

Ed ancora: «Che cosa ha da dire il Papa a noi giovani che abitiamo in una Regione fortemente lavorativa, che però, nella ricerca esasperata del progresso rischia di travolgere ogni ideale nelle regole di una società consumistica?».

La risposta alle due domande deve andare insieme.

a) Il fatto che molti giovani abbiano paura di considerare la propria vita come progetto capace di scelte definitive si può imputare in termini generali al fiato corto di questa cultura propria dei paesi benestanti. Vi è una sorta di paura a pensare, a sperare, ad agire in grande. L'esilio della concezione religiosa dell'esistenza, il rifiuto di un concreto rapportarsi a Dio, inizio senza fine e fine di ogni inizio, è come togliere all'uomo l'appoggio per il rischio della fede e della speranza, che soli danno possibilità e fascino di un progetto definitivo, cioè orientato ad un fine assoluto e positivo.

b) Al che si congiunge — e passo alla seconda domanda — la perdita dell'amore creativo, per un ripiegamento a soddisfazioni superficiali e riduttive: il consumismo appunto. La regione del Piemonte, culla di tanta parte del progresso italiano, ha certamente titoli esemplari nella stima comune. Rimane tuttavia il rischio da voi deplorato, tipico dei paesi ricchi, di riportare la misura dell'uomo a quella della sua produzione. Come voi ben comprendete, [carissimi giovani,] non si tratta di rinunciare allo sviluppo, ma di darvi un'anima. Sicché ritengo che per voi un progetto personale di vita non può non integrarsi con uno sociale: un camminare insieme, nella memoria delle vostre grandi tradizioni cristiane anche socialmente avanzate e contemporaneamente un riflettere sulla qualità della vita di cui tanto progresso deve pervenire, in termini di giustizia e di solidarietà.

Ma all'uno e all'altro progetto, personale e sociale, una solida visione cri-



«CHE L'ARBITRO FISCHI PURE...»

Il saluto di don Egidio Viganò allo stadio

Santo Padre,
con profonda riconoscenza esprimo, a nome di tutti, la gioia e la speranza per questa Vostra presenza.

Siete venuto, diciamo così, in «trasferta» al famoso stadio comunale di Torino. Vi giungete dopo itinerari agonistici che Vi hanno cinto la corona di «Pastore del mondo».

In questa arena sportiva si suole respirare aria di «scudetto». Qui, da decenni, piace vincere!

Anche la gioventù che Vi acclama si sente fiduciosa di «farcela»: sicura com'è che la vittoria che vince il mondo è la fede (cfr. *1 Giov* 5,4)!

L'Anno mariano ha fatto percepire chiarori e brezze di aurora. La fede dei giovani guarda con responsabile volontà d'impegno verso l'inizio del Terzo millennio, contando sul materno Aiuto della prima Credente e seguendo la strategia e il cronometro ecclesiali, progettati dallo Spirito nel Concilio Vaticano II.

L'impegno agonistico e l'impegno cristiano sono già stati raffrontati, con acuta prospettiva, dall'apostolo Paolo.

L'allenamento e le competizioni degli atleti sono — come ricordava il Vostro predecessore Paolo VI — «una palestra di forti virtù, una scuola di equilibrio interiore e di esteriore controllo, una propedeutica alle conquiste più vere e durature, alle vittorie definitive e perenni, che non sfioriscono come il trofeo corruttibile degli agoni terreni» (31.5.1965).

San Giovanni Bosco, di cui facciamo centenaria memoria, già ai 9 anni si è sentito raccomandare dalla Madonna: «renditi umile, forte e robusto». Egli ha unito, in forma connaturale e indissolubile, per sé e nel suo metodo di bontà educativa, i due aspetti dello sviluppo umano e della crescita nella fede.

La sua convivenza oratoriana con i giovani è stata descritta quale «casa, parrocchia, scuola e cortile». Sì: anche «cortile»; anzi proprio il cortile ha una sottolineatura di particolare simpatia e di caratteristica accentuazione, quale luogo spontaneo di dialogo, di amicizia, di creatività, di festa e di esuberante fusione tra Vangelo e vita.

È bello poterlo proclamare da questo campo sportivo della città del Santo dei giovani. Lo stadio non è un luogo alieno alla Chiesa, ma ve ne fa parte come tutte le realtà che intessono la vita dell'uomo e concorrono a formarne le virtù. Ed è altamente significativo che, proprio in esso (qui e altrove), si possano realizzare dei profondi dialoghi di futuro, sinceri e stimolanti, tra i giovani e il Papa.

Santo Padre, in nome di Don Bosco e della gioventù Vi dico il «Grazie» più sentito e Vi offro l'impegno di quanti hanno ascoltato l'appello lanciato profeticamente ai giovani nella famosa Lettera del 1985: «Sì, proprio voi, perché da voi dipende il futuro, da voi dipende il termine di questo Millennio e l'inizio del nuovo. Non siate, dunque, passivi; assumetevi le vostre responsabilità in tutti i campi a voi aperti nel nostro mondo!».

Ecco: a Torino questi giovani sono pronti. Che l'arbitro fischi pure l'inizio dell'esaltante sfida storica!

Grazie!

stiana ha la grazia di ispirare e reggere i pur meritevoli, ma sempre deboli sforzi umani.

Giovani e Chiesa

Una seconda area di domande investe il vostro rapporto con la Chiesa. Sovente, in termini di sofferenza, ma anche di volontà di partecipazione con la generosità che vi distingue.

Risponderò allora ad altre vostre domande.

«Abbiamo costatato che esiste, non solo tra i giovani, la tendenza a dare esclusivo rilievo al rapporto personale con Dio, al di fuori della Chiesa come istituzione. Qual è il suo pensiero in proposito?».

Suppongo che il mio pensiero possiate intuirlo! Tuttavia lo voglio articolare, in modo breve, ma indicativo per una vostra personale riflessione.

La mia risposta a questa domanda è un invito, cari giovani, a ritrovare nel Vangelo stesso, negli atti e nelle parole di Gesù la volontà di istituire la Chiesa «come sacramento», col triplice scopo di prolungare nel tempo e dappertutto quello che Gesù iniziò a fare: annunciare la verità del Vangelo del Regno; continuare i segni del Regno come gesti di liberazione e di amore per l'uomo in nome di Dio; testimoniare con la vita dei propri membri le Beatitudini del Regno.

Chiaramente, col realismo che va riconosciuto a Gesù, poteva Egli non dotare con il servizio dei Pastori, un popolo che cresceva sempre di più, in un crogiolo immenso di culture, in un mondo seduttore? Si può dunque dire di riconoscere il volere di Cristo, quando si fa una scelta cristiana senza la scelta di appartenere alla Chiesa?

Non sarà tempo, giovani, che, con atto di leale coraggio, riprendiate in mano i documenti del Concilio e studiate con serietà quanto là si dice sulla natura e i compiti della Chiesa?

Certo, appartenere alla Chiesa significa condividerne la *via crucis*, le imperfezioni e soprattutto sentire la responsabilità non solo di chiedere alla Chiesa, ma di dare ad essa la grazia di rinnovarsi e crescere. E poi non bisogna dimenticare che la Chiesa è ogni battezzato: voi siete la Chiesa, voi *fate* la Chiesa, e quando voi parlate della Chiesa parlate di voi stessi.

Voi fate delle domande sul rapporto tra parrocchia, movimenti e associazioni. Vi dirò che polarizzare la vita di una comunità locale, o diocesana o nazionale su questa tensione significa impoverire il mistero della Chiesa o deformarlo. Già altre volte ebbi a dire che i carismi nella Chiesa sono diversi e molteplici, ma distribuiti tutti per l'utilità comune, secondo quanto dice Paolo ai Corinti nei cc. 12-14. Solo la convergenza di mente, di cuore e di opere sulla figura armonica e ben compaginata del Corpo di Cristo (cfr. *Ef* 4,11-16), sotto la guida dei Pastori che lo Spirito Santo ha posto a reggere le diverse Chiese (cfr. *At* 20,28) garantisce che la nostra non è opera di uomini, ma opera di Dio.

Voi tra le vostre domande, — e qui ne inserisco una seconda — mi chiedete perché faccio i miei viaggi e cosa ne ricavo.

Una cosa certamente: vado a vedere la Chiesa, e pur in situazioni talvolta drammatiche, incontro la Chiesa dei santi, dei martiri, dei profeti, dei missionari, dei poveri. Quante cose vi potrei dire su questa Madre Chiesa! È la consolazione tra le più alte che il Signore dona a me, suo servitore, nella sollecitudine del mio servizio petrino. Vi prego, giovani: informatevi sulla Chiesa come realtà cattolica e non riducetela a fatti talvolta deplorevoli, ma limitati, di cui venite a conoscenza.

Giovani e valori morali

Era prevedibile che molte delle vostre domande riguardassero i valori morali, in rapporto alla libertà, all'amore, all'impegno. Ne ho scelta una di valenza universale, su cui ho riflettuto e di cui parlo volentieri con i giovani.

Uno di voi mi chiede: «Secondo Lei, cosa significa, per noi giovani, amare?».

a) Ho voluto confrontare questa domanda con altre, più articolate, dove ho trovato il vostro turbamento per l'«edonismo esasperato, la pornografia dilagante, la mentalità permissivistica» che portano fatalmente a «dimenticare valori più alti ed indispensabili...». Ebbene, sono d'accordo con voi: amare autenticamente, da cristiani, significa oggi tante volte andare contro corrente, essere uomini schietti che dicono male al male e bene al bene e con coraggio scelgono contro la maniera comune di far equivalere amore a sesso, validità a successo, autenticità al *look* o apparenza. Se volete raggiungere lo stile di amore del Cristo, preparatevi a saper anche soffrire come Lui, in compagnia di Lui.

b) E, d'altra parte, amare da cristiani non è solo difendersi.

Voi citate Maria Orsola, una ragazza della zona di Lanzo che confidava al suo parroco: «Sarei disposta a dare la vita perché i giovani capiscano quanto è bello amare Dio». E Dio a 16 anni la prese in parola. Ecco, in questa vostra compagna vi è più che una difesa: vi è la scelta di lasciarsi innamorare in termini assoluti facendo riferimento a Dio stesso, accettando di fare della propria vita un dono, non un possesso egoistico. Amare da cristiani è questo miracolo: fare perno su Dio attraverso la persona di Cristo e donarsi agli altri in atteggiamento di disponibilità, di accoglienza, di aiuto. Entro quest'area le vocazioni al matrimonio, come alla vita consacrata, saranno vocazioni all'amore. Amando sul serio, acquisterete l'intelligenza e la cultura dell'amore, la correttezza nel vedere le esigenze e la concretezza del donarsi.

Vi confesso con semplicità che provo vero turbamento per il futuro del mondo quando noto generazioni giovani incapaci di amare veramente o che riducono il loro donarsi allo scambio di gratificazioni tra eguali, incapaci di vedere nella sessualità una chiamata, un invito ad un amore più alto ed universale.

Giovani e impegno sociale

In questo campo ho notato il volume forse più alto delle domande.

Mi piace innanzi tutto dare atto delle tante forme di impegno sociale che Torino, sulla scia dei suoi santi, ha saputo inventare: per i lavoratori, gli emarginati, gli emigranti, il terzo mondo. E proprio perché vi impegnate avete altri interrogativi da porre per fare di più, non solo a raggio locale, ma anche nazionale e mondiale. Ed è nella pura logica del Vangelo che le domande sulla scelta di fede diventano domande sulla scelta di impegno nella vita.

«Lei pensa che pace, sviluppo e solidarietà nel mondo siano soltanto ideali irraggiungibili o, invece, obiettivi concreti? E noi giovani che cosa possiamo fare?».

a) Ecco un grande interrogativo che onora chi l'ha fatto.

Nella mia Enciclica *Sollicitudo Rei Socialis* ho preso in considerazione queste brucianti questioni. Sì, io sono fermamente convinto che pace, sviluppo e solidarietà non sono solo miraggi fantastici, ma ideali da tradurre in obiettivi concreti, a cui avvicinarci sempre di più, col coraggio di passi talora piccoli, ma chiari ed avvertiti. Il mio convincimento poggia su due ragioni, che affido alla vostra riflessione:

— Dio, al quale abbiamo la grazia di



Il gruppo delle «pigiessine» durante il saggio ginnico

credere, attraverso la testimonianza storica di Gesù, ha dimostrato di essere il Dio della pace, della giustizia, della solidarietà mutua, il Dio dei poveri e degli oppressi. Vi prego di ricordare questo assoluto riferimento a Gesù Cristo, senza il cui aiuto veramente l'ideale si fa corsa quasi disperata.

— E, d'altra parte, mi convince la gente che nel segreto del cuore e nella libera espressione oggi afferma imperiosamente la nuova frontiera della pace e dei diritti umani.

Ecco, nel grido talvolta angosciato dell'uomo ed ancor più negli sforzi degli uomini e delle organizzazioni rette, io vedo la spinta misteriosa di Dio. E grazie a ciò oggi possiamo vedere spiragli promettenti e positivi.

b) Quanto al vostro ruolo di giovani, dico semplicemente questo: siete indispensabili, non per quello che potete con le vostre sole forze umane, ma per quello che potrete attraverso la fede nel Dio della pace che si fa cultura e impegno di pace. Ma potrete essere ciò che gli uomini si attendono da voi, se oggi già vi decidete ad agire. Viste le situazioni, intervenite. Il volontariato, fatto così meraviglioso del nostro tempo, è vivo tra voi. Solo abbiate la purezza delle motivazioni che vi rende trasparenti, il respiro della speranza che vi fa costanti, l'umiltà della carità che vi rende credibili.

Oso dire che un giovane della vostra età che non dia, in una forma o in un'altra, qualche tempo prolungato al servizio per gli altri non può dirsi cristiano, tali e tante sono le domande che nascono dai fratelli e sorelle che ci circondano.

Ed infatti voi stessi toccate subito con mano un problema che vi riguarda così da vicino.

In una domanda mi dite: «Nella nostra città si ritorna a parlare di razzismo nei confronti di immigrati, rifugiati, stranieri. Questa situazione quale sfida lancia ai giovani?».

Nella logica delle cose dette sopra voi intuite la direzione della risposta. Voi a Torino vivete certe situazioni sociali legate al tempo passato dei processi industriali. È doveroso riconoscere quanti lavoratori di altre regioni italiane hanno contribuito al vostro sviluppo. Certamente hanno ricevuto in termini di sicurezza economico-sociale, ma rimane sempre davanti a noi quell'altro compito di ordine morale che è quello di integrare spiritualmente e culturalmente coloro che sono differenti nella comunità, tanto più se condividono la stessa fede cristiana. Voi ben conoscete come lo stesso problema della droga sia legato spesso a sradicamento spirituale ed affettivo. Non è compito semplice, perché in questo campo gli interventi non sono materiali soltanto, ma nell'ordine dello spirito: dialogo paziente, convivenza, pronto intervento. Del resto tanta storia di Torino non è storia di ospitalità di rifugiati, di stranieri?

A voi, giovani, che per certi aspetti siete più esenti da pregiudizi e da steccati, il compito di ricostruire fraternità e riconciliazione, soprattutto tra i vostri coetanei, mediante l'istituzione provvidenziale degli oratori, delle associazioni e di altre forme di presenza a cui siete abilitati.

Giuseppe Cafasso, Giovanni Bosco, Benedetto Cottolengo, Leonardo Murialdo, li avete davanti a voi come modelli di coloro che hanno saputo amare concretamente la vostra città.

A questi Santi io vi affido. La loro diversità di tempo e di cultura non vi facciano perdere di vista la loro modernità di intelligenza e di cuore.

Vorrei concludere indirizzando l'ultima mia risposta, la più vicina al mio cuore, ed anche la più sofferta, a chi non ha potuto essere qui tra di noi: i detenuti, le cui domande dal carcere mi hanno colpito. Mentre li saluto con affetto, assumo e trasmetto a voi quanto mi dicono:

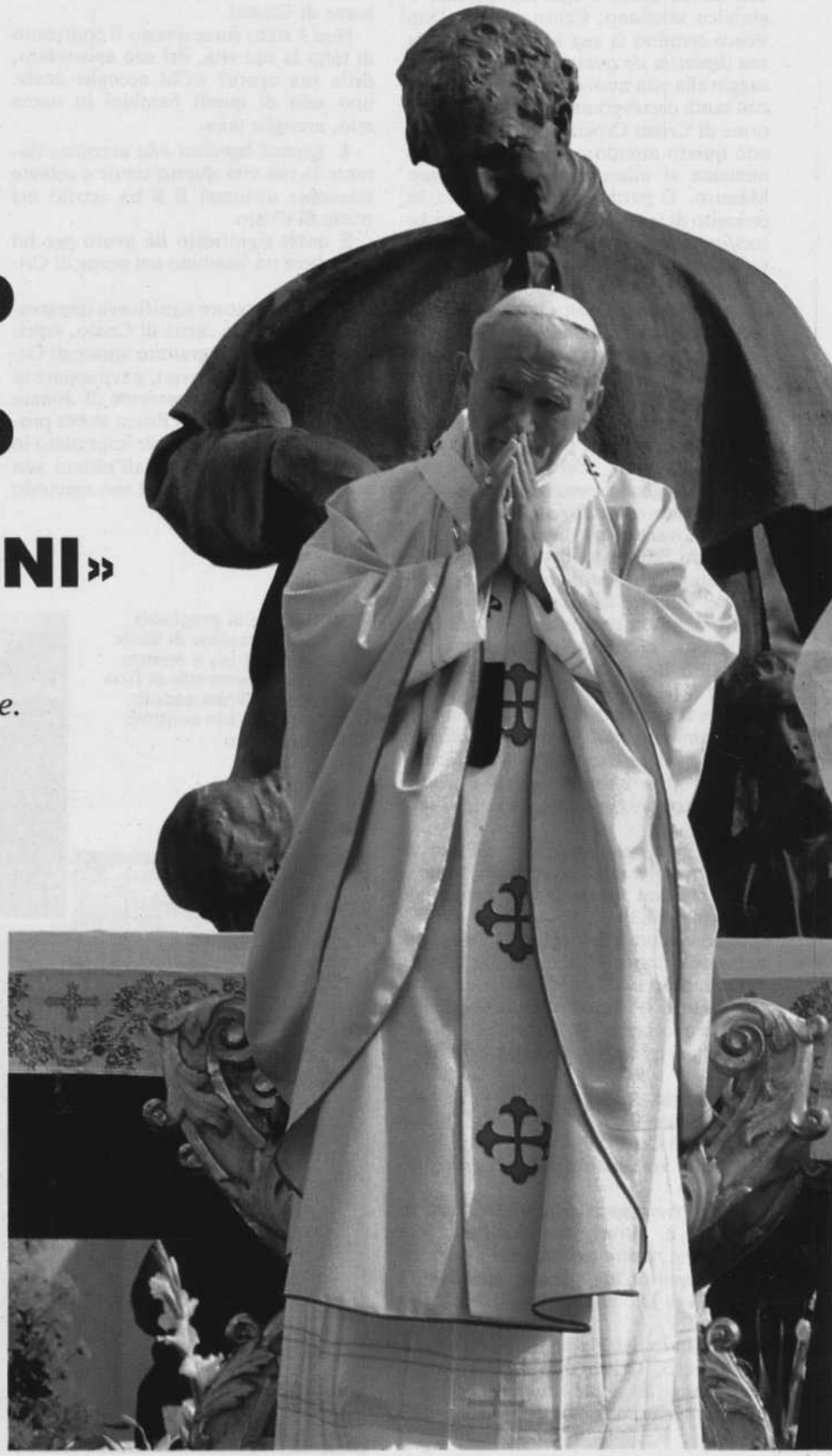
«Caro Padre, prendiamo a prestito il saluto francescano "Pace e Bene" e vorremmo che tutti i credenti siano più sensibilizzati ai problemi dei detenuti».

Qui si conclude il nostro dialogo. Vi è solo il dispiacere di non poter fare di più. Ma io considero sempre aperto il mio dialogo con voi: quando mi rivolgo ai giovani a Roma e nelle diverse parrocchie del mondo, è anche a voi che mi rivolgo, ascoltandovi e parlandovi tramite loro. Vi prego, restiamo in contatto!

La Santa Vergine Consolata ed Ausiliatrice, le grandi e geniali figure dei vostri Santi, in particolare Don Bosco, il Santo dei giovani, che ricordiamo nel suo centenario, vi aiutino a riconoscere e a realizzare il vostro progetto di vita nel segno evangelico dell'amore per l'uomo del nostro tempo.

«QUESTO GAUDIO SIA NOTO A TUTTI GLI UOMINI»

L'omelia del Papa in piazza Maria Ausiliatrice.



1. «Rallegratevi nel Signore, sempre, ve lo ripeto ancora, rallegratevi» (*Fil* 4,4).

Questo invito di Paolo alla gioia viene accolto oggi dalla grande Famiglia Salesiana e, insieme con essa, da tutta la Chiesa, nella quale *l'eredità spirituale* del Fondatore San Giovanni Bosco è fortemente *innestata*.

Ci rallegriamo in questa solenne liturgia, che celebriamo qui, davanti alla basilica di Maria Ausiliatrice, costruita da Don Bosco in onore della Madre di Dio, ispiratrice e maestra di tutta la sua opera di educatore e fondatore. La Vergine Maria, che Don Bosco vide spesso nei suoi «sogni» nell'atto di indicargli il campo del suo peculiare apostolato e camminare alla testa del «gregge» affidatogli dal Signore, è stata da lui spesso chiamata fondatrice e madre delle sue opere. Nell'Ausiliatrice egli vide, altresì, la risposta alle esigenze della Chiesa dei suoi tempi.

Noi ci rallegriamo insieme di questa eredità. Nello spirito della vera gioia e con animo grato a Dio festeggiamo il giubileo salesiano. Cento anni fa Don Bosco terminò la sua vita terrena; e la sua *dipartita da questa terra fu un passaggio* alla vita nuova in Dio. Colui che, con tanta perseveranza, aveva seguito le orme di Cristo Crocifisso e Risorto, lasciò questo mondo per partecipare pienamente al mistero pasquale del suo Maestro. È partito da questa terra in concetto di santità, e *la Chiesa* presto *ha confermato* quest'*opinione* che egli aveva lasciato *sulla santità della sua vita*.

Perciò noi celebriamo l'attuale ricordo della morte di San Giovanni Bosco nello spirito della gioia. «Rallegratevi» — Questo gaudio sia noto a tutti gli uomini. Il Signore è vicino! (*Fil* 4,5).

2. Troppo bene e troppo universalmente è conosciuta la figura e la grande opera della sua vita, per ricordarla oggi dettagliatamente. Cerchiamo, piuttosto, di rileggere *il messaggio della Chiesa racchiuso nell'odierna liturgia*, al fine di ritrovare in esso la «caratteristica» del Santo Educatore della gioventù.

Ci aiuta in questo, soprattutto, *il testo del Vangelo di Matteo*, che sembra essere singolare commento alla vita, alla vocazione, all'opera e alla santità di Giovanni Bosco. Anzi, si direbbe che questa vita, questa vocazione, la sua opera e la sua santità siano come *un vivo commento alle parole dell'odierno Vangelo*. Il nostro Santo a Valdocco non era forse un uomo che si è pienamente ritrovato in questo testo di Matteo?

Gesù dice agli Apostoli: «Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli» (*Mt* 18,3).

E poiché precedentemente i Discepoli avevano chiesto: «Chi è... il più grande nel regno dei cieli?» (*Mt* 18,1), ora Cristo dà loro la risposta: «*Chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli*» (*Mt* 18,4).

3. *Il mistero del bambino* viene profondamente iscritto nell'intera Buona Novella di Cristo, dato che essa, il Vangelo, è la viva parola del Figlio del Padre.

È *la rivelazione della Figliolanza* in Dio. Ed è, altresì, una chiamata, *una vocazione rivolta agli uomini a partecipare a questa Figliolanza*, alla dignità dei figli di Dio: figli adottivi nel Figlio unigenito.

Il mistero del Figlio!

Ed ecco, Cristo dice agli Apostoli: «*Chi accoglie anche uno solo di questi bambini* in nome mio, *accoglie me*» (*Mt* 18,5).

Non inizia proprio qui, in questo passo, in questa frase, *la vocazione di Giovanni Bosco*? Accogliere un bambino in nome di Cristo!

Non è stato forse questo il contenuto di tutta la sua vita, del suo apostolato, della sua opera? «Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me».

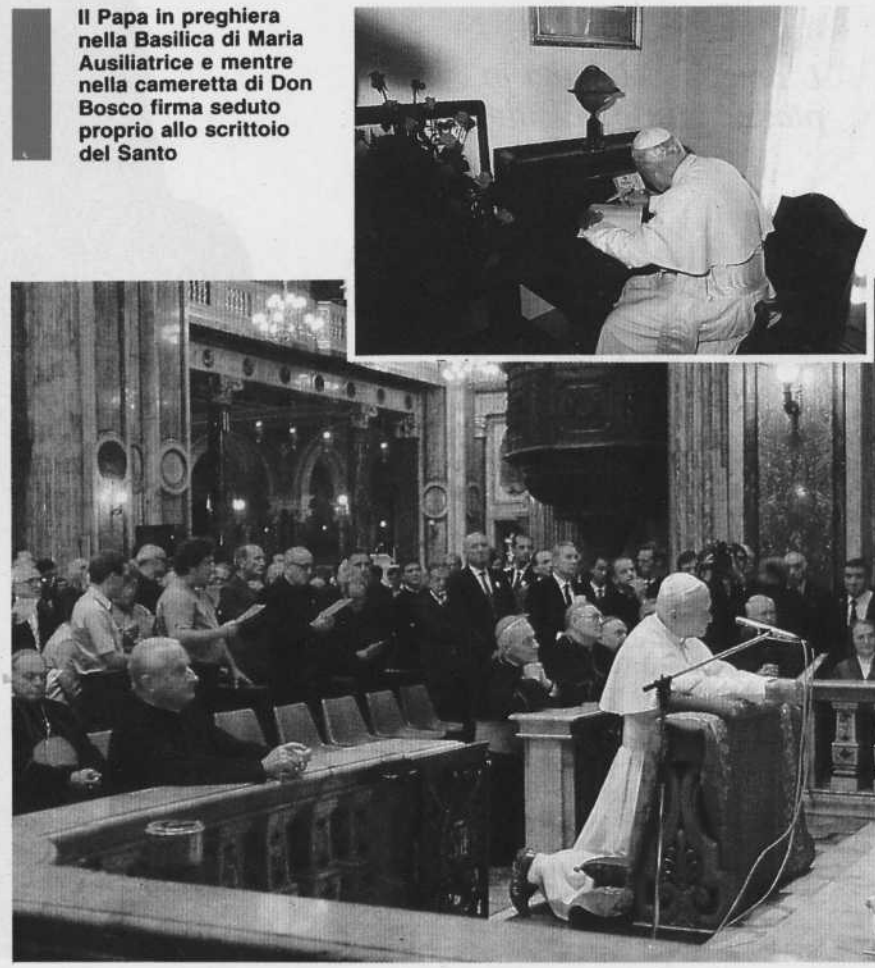
4. *Quanti bambini «ha accolto»* durante la sua vita questo umile e zelante sacerdote torinese! E li ha accolti nel nome di Cristo.

E quale significato ha avuto per lui accogliere un bambino nel nome di Cristo?

Per lui educatore significava impersonare e rivelare la carità di Cristo, esprimere il continuo e gratuito amore di Gesù per i piccoli e i poveri, e sviluppare in essi la capacità di ricevere e di donare affetto. San Giovanni Bosco aveva promesso a Dio che si sarebbe impegnato in favore dei giovani fino all'ultimo suo respiro, e nel presentare il suo «metodo preventivo» scrisse: «La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sopra le parole di S. Paolo che dice: Charitas benigna est, patiens est... omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet (*1 Cor* 13,4-7)» (*Memorie biografiche di Don Bosco Giovanni*, XIII, 918-913).

5. «Ognuno procuri di farsi amare se vuol farsi temere. Egli conseguirà questo grande fine se con le parole e più ancora con i fatti, farà conoscere che le sue sollecitudini sono dirette esclusivamente al vantaggio spirituale e temporale dei suoi allievi» («Regolamento per le Case della Società di S. Francesco di Sales», Bosco G., *Opere edite*, XIX, 111-113).

La carità operosa e sapiente, riflesso e frutto della carità di Cristo, fu così, per San Giovanni Bosco, la regola d'oro, la molla segreta che gli fece affrontare stenti, umiliazioni, opposizioni, persecuzioni, per dare ai giovani pane, casa, maestri e specialmente per procurare la salute delle loro anime; e che gli



Il Papa in preghiera nella Basilica di Maria Ausiliatrice e mentre nella cameretta di Don Bosco firma seduto proprio allo scrittoio del Santo

IL PAPA A VALDOCCO



La Casa madre salesiana che è stata al centro di questa visita papale. Giovanni Paolo II vi è giunto una prima volta alle 19,30 del 2 settembre e naturalmente il suo primo pensiero è stato la visita alla Basilica di Maria Ausiliatrice dopo essere stato accolto sul sacrato dai Consigli Generalizi dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Nella chiesa costruita da San Giovanni Bosco dal 1863 al 1868, il Papa si è raccolto in preghiera ed ha sostato a lungo dinanzi al sepolcro del Santo. Ha quindi visitato i giovani del Confronto 88 che l'hanno accolto con grande entusiasmo. Al Papa i giovani hanno presentato il risultato del loro incontro con le parole di due giovani e con una coreografia. Il Papa ha risposto loro con una «buona notte» che riportiamo in altra parte. «Certamente — ha aggiunto dopo aver letto il testo ufficiale — le buone notti di San Giovanni Bosco erano molto più belle di questa mia e poi non erano preparate e scritte sulla carta. Erano scritte con il cuore...».

A Valdocco il Pontefice è ancora tornato alle 8,15 del 3 settembre per incontrare i sacerdoti e i religiosi del Piemonte. Lo farà ancora il 4 settembre parlando alle 9 alle suore e un'ora dopo alla grande folla che ha gremito la piazza. Quella di piazza Maria Ausiliatrice è stata una liturgia solenne e splendida aperta dal saluto del cardinale Ballestrero. Sulla tribuna degli ospiti c'erano i massimi rappresentanti della vita politica culturale ed economica della città. Di fronte ad una piazza gremitissima il Papa ha concelebrato ed ha pronunziato non soltanto l'omelia ma anche il pensiero che è solito dire dopo l'Angelus. Circondato dai cardinali salesiani Castillo Lara, Obando Bravo, Stickler, Javierre, dal Presidente della Conferenza Episcopale Italiana cardinale Ugo Poletti, dall'arcivescovo di Santiago del Cile Fresno, dal cardinale Opilio Rossi e da altri insigni presuli il Papa ha voluto dire alla città non soltanto il grande amore per essa ma anche un invito alla responsabilità. «Ti vogliamo bene Torino», ha gridato in piedi sulla scaletta verde del palco, «Ma nello stesso tempo, la Chiesa in Italia, la Chiesa in tutto il mondo si domanda, deve domandarsi: perché questa effusione dello Spirito Santo, perché tanti santi moderni, della nostra epoca, del secolo scorso, perché tanti santi appunto qui in Torino? Ce lo domandiamo, e dovete domandarvelo anche voi e soprattutto voi torinesi. Se leggiamo attentamente il Vangelo, le parole di Cristo, l'invio dei profeti era sempre legato nella economia divina, economia della salvezza con la chiamata alla conversione. Che cosa vuol dire questo nei nostri tempi, nei nostri secoli? Che cosa vuol dire la presenza di San Giovanni Bosco, San Giuseppe Cafasso, San Leonardo Murialdo e tanti altri santi e sante qui a Torino? Certamente vuol dire la stessa cosa: la divina chiamata alla conversione».

A Valdocco il Papa ha anche pranzato dopo aver visitato, accompagnato dal Rettor Maggiore dei Salesiani, le camerette del Santo.

permise di aiutare i piccoli a compiere ed apprezzare «con slancio ed amore» gli impegni faticosi, necessari alla formazione della loro personalità (cfr. «Lettera da Roma sullo stato dell'Oratorio», in *Memorie biografiche di Don Bosco Giovanni*, XVII, 107-114).

6. *Grande educatore della gioventù!*

Non è stato egli così grande, proprio perché fedele allo Spirito di Cristo? Allo Spirito di Verità e di Amore?

«*Ogni sapienza viene dal Signore* ed è sempre con lui», proclama il Libro del Siracide (1,1). Proprio questa Sapienza divina forma il programma del Santo Educatore di Valdocco.

E quando si parla del programma, sarebbe difficile non richiamarsi alle parole dell'Apostolo: «*tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro*, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri» (*Fil* 4,8).

E tutto questo fate!

«Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che



Veduta generale della piazza Maria Ausiliatrice durante la S. Messa di domenica 4 settembre

dovete fare. E il Dio della pace sarà con voi!» (*Fil* 4,9).

7. *Fate* tutto questo *lasciandovi guidare da una grande fiducia in Dio*, poiché «chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso? O chi ha perseverato nel suo timore e fu abbandonato? O chi lo ha invocato ed è stato da lui trascurato?» (*Sir* 2,10).

L'uomo che ama molto, deve *avere* un'enorme *fiducia*. L'uomo che lavora molto, deve *permanere costantemente nella presenza di Dio*. «Il Signore è clemente e misericordioso, rimette i peccati e salva al momento della tribolazione. Guai ai cuori pavidi e alle mani indolenti, e al peccatore che cammina su due strade!» (*Sir* 1,11-12).

Sì! *È passato* qui, *attraverso questa città*, attraverso questa terra, *l'uomo umile e fiducioso*, e perciò anche forte, *pieno di coraggio divino*, di coraggio sacro nel vivere.

8. In tale spirito Don Bosco ha educato i suoi *collaboratori* nelle comunità salesiane, e continua ad educarli ancora.

«Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della seduzione. Sta' unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita, sii paziente nelle vicende dolorose, perché con il fuoco si prova l'oro, e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Affidati a lui ed egli ti aiuterà; segui la via retta e spera in lui» (*Sir* 2,1-6).

Vorrei raccomandare a tutta la famiglia salesiana, alla luce di questi testi sa-



pienziali, di raccogliere con impegno generoso la missione ed il servizio per l'educazione giovanile ereditati da Don Bosco.

Si tratta anzitutto di affrontare con coraggio e con animo pronto i sacrifici che il lavoro tra i giovani richiede. Don Bosco diceva che occorre essere pronti a sopportare le fatiche, le noie, le ingratitudini, i disturbi, le mancanze, le negligenze dei giovani, per non spezzare la canna fessa, né spegnere il lucignolo fumigante (cfr. Lettera citata sullo stato dell'Oratorio).

Alla famiglia salesiana è affidato in modo speciale il compito di conoscere i giovani, per essere, nella Chiesa, animatori di un apostolato peculiare, orientato specialmente verso il servizio della catechesi. Occorrerà pertanto studiare attentamente il mondo giovanile, per aggiornare costantemente le linee pastorali appropriate, mettendo sempre in luce, con attenzione intelligente e amorosa, le aspirazioni, i giudizi di valore, i condizionamenti, le situazioni di vita, i modelli ambientali, le tensioni, le rivendicazioni, le proposte collettive del mondo giovanile nel suo costante evolversi (cfr. «Iuvenum Pastris», n. 12).

È compito peculiare dei figli di Don Bosco incarnare una spiritualità della missione tra i giovani, avendo sempre presente che la personalità del giovane si modella sulla figura del suo educatore. I giovani sono sempre molto attenti ai loro maestri: non solo ai loro atteggiamenti esterni, alle loro esortazioni e richieste; ma soprattutto alla loro vita interiore, alla ricchezza della loro sapienza e carità soprannaturali.

9. Nel corso del colloquio con gli Apostoli sul mistero del figlio nel Regno di Dio, Cristo dice anche parole dure e minacciose.

Ecco, egli dice: «Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare» (*Mt* 18,6).

Dobbiamo riflettere seriamente su queste parole, osservando il contenuto sociale spesso amaro in cui vive oggi tanta parte dei giovani. Noi tutti rimaniamo sconcertati dall'enorme pressione che su di essi esercitano tante ideologie, numerose suggestioni, molteplici forze, organizzate nel creare gradualmente un clima di pensiero e di vita disancorato da ogni riferimento soprannaturale ed aperto a qualsiasi avventura intellettuale e morale.

Accanto a tanti sforzi per l'educazione dei giovani, esiste anche il lavoro assiduo di un'anti-educazione, che compromette il destino della gioventù, orientandola verso esperienze distruttive.

È urgente vigilare ed operare, per liberare i giovani dai miti ricorrenti, dalle droghe ideologiche, dalle suggestioni devianti e dai mezzi che le diffondono.

La severa parola di Cristo ci sprona verso la via complessa, e forse molto lunga, che occorre percorrere per rieducare la coscienza morale dell'intera comunità civile alla luce del Vangelo, e per soccorrere tanti giovani nelle loro incertezze, nelle tensioni e nelle ispirazioni che si sottendono alle loro scelte ed ai loro atteggiamenti.

10. Ecco quindi ciò che Cristo dice alla fine:

«Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli» (*Mt* 18,10).

Prima disse: «*Chi accoglie* anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me». Ora dice: «Guardatevi *dal disprezzare* un solo di questi piccoli».

Lo stesso invito in due forme diverse: un *invito* ed insieme una *premonizione*. Tutti e due si completano reciprocamente. Indicano insieme il «mistero del bambino»: il mistero che non può essere espresso adeguatamente, *se si separa il «bambino»*, il giovane, l'uomo in generale, *da quella* che è la sua *vocazione definitiva*. Proprio questa vocazione è custodita dagli angeli, che «vedono sempre la faccia del Padre... che è nei cieli». E ogni bambino, ogni giovane, ogni persona umana, deve arrivare a questa visione, *alla visione di Dio «a faccia a faccia»*! (cfr. *1 Cor* 13,12).

San Giovanni Bosco lo sapeva. Questo è stato *il suo grande carisma*: egli ha visto il «bambino» nella prospettiva definitiva della vocazione di ogni essere umano. La gloria di Dio è l'uomo vivente (S. Ireneo); la gloria di Dio è che l'uomo viva di vita eterna, della vita che è da Dio.

Lo sapeva il nostro Santo di Valdocco. *Questo è stato il suo grande carisma*. In tale «conoscenza», in tale consapevolezza si è radicato il suo programma educativo.

11. Non si può educare diversamente l'uomo. Non si può educarlo pienamente, se non si conosce *la sua fine definitiva e il suo destino*.

Giovanni Bosco lo sapeva, e trasmetteva questa conoscenza agli altri: Mediante tale conoscenza egli «accoglieva» ogni bambino, ogni giovane «in nome di Cristo». Accoglieva in lui Cristo stesso.

Dopo cento anni...

Che cosa possiamo dire dopo cento anni, mentre ci riuniamo nel luogo in cui questo Santo ha vissuto ed operato?

Che cosa possiamo dire?

Caro Santo! *Quanto ci è necessario il tuo grande carisma!*

Quanto occorre che tu ci accompagni e ci aiuti a comprendere il mistero del bambino, il mistero dell'uomo, in particolare dell'uomo giovane!

Caro San Giovanni! Benché tu ci abbia lasciato cento anni fa, *sentiamo la tua presenza nel nostro «oggi» e nel nostro «domani»*.

Caro San Giovanni! Prega per noi.

Amen!

□

Ancora immagini delle storiche giornate salesiane di Torino



IL CONTEGGIO HA DETTO CINQUECENTOMILA

Tante le persone che hanno partecipato alle celebrazioni. Un ottantacinquenne salesiano parente di Don Bosco. Una «rivelazione» del Papa — Servizio d'ordine impeccabile. — C'è stato — unico — un «neo». Al setaccio 300 marocchini «innocenti». — Cura di bellezza per Torino.

Giovanni Paolo II, si sa, in ogni suo viaggio apostolico riesce a raccogliere intorno a sé milioni di persone, tanto che i giornali usano e abusano dell'espressione «bagno di folla» per il Pontefice. E tutti si chiedono: quanti erano? Il conto per la visita di tre giorni a Torino, in occasione del centenario di Don Bosco, li ha fatti il quotidiano torinese «La Stampa» che ha lanciato la cifra di mezzo milione, così suddivisa, sia pure con qualche approssimazione: ses-



santamila allo stadio, centomila a Piazza Castello per il saluto alla città, quattromila tra sacerdoti e religiose a Maria Ausiliatrice, seimila al Palazzetto dello Sport, 2500 a Valdocco, 1200 all'Università, venticinquemila a Colle Don Bosco. Si debbono poi aggiungere i cittadini assiepati attorno ai luoghi di appuntamento e lungo le strade, e il mezzo milione — annota il giornale — pare una cifra molto vicina al vero. E, aggiungiamo noi, imponente: mezzo milione di persone che hanno voluto incontrare il Papa nel nome di Don Bosco.

* * *

Le celebrazioni del Centenario hanno portato alla ribalta anche i parenti più o meno lontani del Santo. Il cronista di «Stampa Sera» è andato a intervistare un anziano sacerdote salesiano, don Giovanni Agagliati, 85 anni, bisnipote di Giuseppe Bosco, fratello del Santo. Vista ottima, mente lucida — scrive il cronista —. Abita a Serra di Capriglio, villaggio su una balza a un chilometro dai Becchi. La casa è di quelle di campagna, con il grande soggiorno che dà sul cortile. «Anch'io, come mio padre — ricorda don Agagliati — sono stato un ragazzo dell'oratorio di Valdocco. Ero bimbo quando incontrai per la prima volta don Rua. Così, predica su predica, a sedici anni decisi di diventare sale-

siano. Coronai una vocazione che forse aveva già sentito invano mio padre. Egli era rimasto affascinato da Don Bosco. Lui lo aveva accolto con una carezza, dicendogli in piemontese: "Eccolo qui il mio bravo volpacchiotto di Capriglio". Lo spirito di Valdocco non è mutato da allora. Peccato però che il verde dei Becchi sia quasi scomparso. C'è il Santuario, ma il borgo si è spopolato. Giovanni Bosco "bambino" si metterebbe le mani nei capelli...».

* * *

Giovanni Paolo II ha scelto il Colle Don Bosco per fare una «rivelazione»: la sua ammirazione per Don Bosco — ha ricordato durante la Messa — è nata in tempi ormai lontani, nella parrocchia di San Stanislao a Cracovia, dove ha vissuto cinque o sei anni. «È là, ha detto, che mi ha toccato, anche attraverso i Salesiani, il carisma di Don Bosco».

* * *

Il grande sforzo organizzativo in occasione della visita del Papa è stato coronato dal pieno successo. Il riconoscimento è stato unanime e meritato. Né, a scalfirlo, è bastato quello che è stato definito «l'unico neo», e cioè il mancato funzionamento dell'impianto di amplificazione in Piazza Castello, che ha impedito a molti dei presenti di udire il messaggio papale ai torinesi. Tanto che dalla folla assiepata in via Roma si alzava la richiesta: «voce, voce». Ma non è stato possibile riparare il guasto perché, come hanno spiegato i funzionari dell'amministrazione comunale, tassative disposizioni di sicurezza hanno impedito ai tecnici di accedere al palco per mettere a punto la disposizione dei microfoni. Come si dice, nulla è perfetto a questo mondo...

* * *

L'incontro del Papa con i torinesi ha impegnato non meno di quattromila tra carabinieri, agenti di polizia e guardie di finanza, confluite a Torino dal Piemonte e dalle regioni limitrofe. Ad essi vanno aggiunti centinaia di volontari dell'Associazione nazionale alpini, della Croce Rossa e della Croce Verde. Per la sicurezza del Papa ha provveduto il Nucleo di Ispettorato generale della polizia di Stato presso il Vaticano. «Una visita molto impegnativa — hanno detto in questura — perché erano previsti oltre 16 spostamenti nei diversi luoghi della città e del Piemonte». A tutti, agenti e volontari, sia le autorità vaticane che i Salesiani hanno rivolto il più vivo ringraziamento per l'efficacia del servizio d'ordine.



* * *

Nessun incidente ha turbato le giornate salesiane di Giovanni Paolo II a Torino. Ciò nonostante 300 marocchini hanno fatto le spese delle indispensabili cautele che accompagnano gli incontri del Papa con la folla. Si era sparsa la voce che due nordafricani avevano raggiunto Piazza Castello armati di rivoltelle. La voce si è poi rivelata falsa, ma per precauzione, la polizia ha passato al vaglio i trecento marocchini, risultati naturalmente del tutto innocenti. Difatti sono stati subito rilasciati con tante scuse.

* * *

L'ultimo saluto del Papa, al termine della manifestazione giovanile allo stadio di Torino, è stato riservato ai dete-



Il Papa parla allo stadio



Un piccolo «angolo» della grande organizzazione

nuti del carcere torinese, dei quali ha letto il breve messaggio che gli avevano fatto pervenire: «Caro Padre, prendiamo a prestito il saluto francescano "pace e bene" e vorremmo che tutti i credenti fossero più sensibili ai problemi dei detenuti».

* * *

Torino si è fatta bella per le celebrazioni centenarie di Don Bosco e per la visita del Papa. Durante il periodo estivo, quando gran parte della città era «chiusa per ferie», un insolito fervore di lavori si è notato in vari punti. Opere di ristrutturazione sono state eseguite nella sede centrale dell'Università. I muri dell'edificio, per lunghi tratti anneriti e scrostati, sono diventati lucidi e puliti. E sono stati in molti — docenti e personale ausiliario — ad auspicare frequenti visite del Papa se esse potranno portare... al restauro di altre sedi universitarie. Nella zona di Castelnuovo Don Bosco e di Chieri sono stati asfaltati chilometri di strade e rinnovata la segnaletica. Nei due centri, si è anche accesa una specie di gara fra le famiglie per preparare il balcone o la facciata più bella. «Una benefica febbre — ha annotato "La Stampa" — che ha contagiato il credente e il laico, il devoto del Santo fondatore dei Salesiani e lo scettico che comunque voleva contribuire a rendere indimenticabile l'avvenimento». □

RIFLETTORI DELLA STAMPA PUNTATI SU TORINO (CON QUALCHE STONATURA)

Al centro dell'attenzione il «Confronto 88» ma soprattutto la visita del Papa e i suoi incontri con i giovani sulle orme di Don Bosco.

Roma — Dopo l'eccezionale — e irripetibile — ondata di articoli comparsi sui giornali in occasione dell'apertura dell'anno centenario di Don Bosco, nel gennaio scorso, la stampa italiana è tornata a parlare fitto di Don Bosco e dei Salesiani a cavallo fra settembre e ottobre, in corrispondenza delle manifestazioni che si sono svolte a Torino e che sono culminate nella visita di Giovanni Paolo II. In gennaio non ci fu quotidiano, settimanale, periodico, di qualsiasi tendenza e orientamento che non presentasse ai propri lettori articoli, servizi, inserti speciali su Don Bosco, la sua vita e la sua opera, nonché sui Salesiani che ne sono i continuatori. A fine settembre, lo spunto per ritornare sull'argomento è stato offerto dal «Confronto DB 88», cioè l'incontro a Torino dei giovani salesiani di tutto il mondo, e dalla visita del Papa ai luoghi della «memoria» salesiana.

Va detto che i riflettori della stampa italiana si sono accesi a illuminare piuttosto il secondo che il primo di questi avvenimenti, talvolta indulgendo a cogliere aspetti marginali e, sia pure in pochi casi, lasciandosi andare, per il gusto del «clamoroso» a tutti i costi, ad affermazioni che li hanno poi costretti a pubblicare secche smentite. Non pochi giornali, prima di decidersi a dedicare spazio agli avvenimenti torinesi hanno atteso che Giovanni Paolo II sbarcasse all'aeroporto di Torino-Caselle. Ciò non vuol dire che la sala stampa non fosse sempre affollatissima di giornalisti inviati da tutti i giornali, di video-operatori della RAI e delle emittenti private (la RAI ha trasmesso in diretta la visita a Colle Don Bosco e la Messa nella piazza davanti alla Basilica di Maria Ausiliatrice).

Non sono mancati tuttavia i giornali che hanno colto fin dall'inizio l'importanza del «Confronto». Si è distinta, fra gli altri, «La Stampa», che ha costantemente tenuto informati i suoi lettori su tutti gli appuntamenti in programma. Anche «Il Popolo», con l'in-


venerdì, 2 Settembre 1988

Inizia oggi pomeriggio la su

Una Torino

accoglierà V

I motivi del viaggio e il centenario sale

di Giovanni Paolo II nella capi

lio dalle cento a

apa torna per la seconda volta nella città «s

STAMPA SER

L. 1000

LOTTO

Sabato 3 Se

GIOVANNI PAOLO II ha visitato stamane l'abitazione di Don Bosc

NELLA CASA DEL SA

viato Carlo Albertini, ha seguito con puntualità il «Confronto 88». Sotto il titolo «Nascerà un movimento giovanile salesiano», l'organo della Democrazia Cristiana riferiva sulla prima giornata dei lavori aperti da don Viganò sotto la tenda a Valdocco. «Avvenire», a sua volta, presentava il «Confronto» sottolineando la presenza «di tremila giovani figli di Don Bosco».

L'imminente arrivo del Papa cominciava tuttavia a mobilitare i giornali fin dal 30 agosto. «La Stampa» (ma anche, e largamente, «Stampa Sera») anticipava i temi che sarebbero stati sottoposti al Pontefice dai giovani raccolti nello stadio di Torino, sulla base delle lettere giunte da varie regioni d'Italia. «Pace, lavoro, droga: il Papa risponderà a ventimila giovani»: questo il titolo del quotidiano torinese. Lo stesso giornale — e non era il solo perché brevi articoli sullo stesso tema si potevano leggere sul «Corriere della Sera», sul «Giorno» e sul «Giornale» — riferiva una notizia ai margini della visita: il partito comunista torinese aveva deciso di non issare le bandiere rosse al festival provinciale dell'«Unità» se non dopo che il Papa avesse lasciato il Palazzetto dello Sport, situato al centro del parco dove era in programma la festa del quotidiano comunista. «Doverosa cortesia» hanno affermato i dirigenti comunisti, anche perché molti di noi hanno frequentato gli oratori salesiani».

Il 1° settembre, «L'Osservatore Romano» usciva con un inserto speciale di 16 pagine tutto dedicato a San Giovanni Bosco e alla visita del Papa. Il supplemento ospitava articoli del cardinale Ballestrero, arcivescovo della città («Torino attende il Papa») e del Rettor Maggiore don Viganò («L'esultanza dei Salesiani»). Altri articoli erano firmati da Raffaele Farina, sul ruolo di Don Bosco nella diffusione della cultura storica e religiosa tra il popolo, di Tarcisio Bertone sul «metodo preventivo», di Cesare Bissoli sulla sanità di Don Bosco che si realizza attraverso il suo impegno di educatore, di Gino Concetti sulla figura di Laura Vicuña. Sul dibattito in corso al «Confronto» riferiva «Il Popolo» sottolineando l'interesse per la «proposta di dar vita a una sorta di movimento giovanile salesiano che sappia tradurre con grande efficacia anche negli ambiti più prettamente sociali e anche politici la lezione di Don Bosco sulla solidarietà e la testimonianza cristiana». E aggiungeva: «Resta ben chiaro che non si tratterà di una iniziativa di taglio politico-partitico. Per evitare equivoci basterà pensare che la proposta avrà una vocazione planetaria (i Sa-



POPOLO

Torino/Il Papa non ha incor

Allo stadio il Po
contro il consum
«Una cultura dal fi

Domenica 4 Settembre 1988

TUTTOSPORT

Dallo stadio di Torino un messaggi

Il Papa lancia una nuova

«I giovani devono avere il coraggio
di vincere la battaglia per la vita»

18 LA STAMPA

CRONACA DI TORINO

Giovanni Paolo II conclude in serata la visita in Piemonte incontrando malati

Dodici ore tra la gente

La seconda giornata del Papa è cominciata alle 8 nella Basilica dell'Ausiliatrice, poi la visita alla terra e alla casa natale di Don Bosco - Otto discorsi, incontri con malati, bambini, giovani e seminaristi

All'Università dopo oltre 500 anni

La visita precedente nel 1417, protagonista Martino V - Il saluto del rettore Dianzani al «collega» - In dono libri, tra cui un'opera di Bobbio



Anche i settimanali Famiglia Cristiana e l'Europeo hanno dedicato ampi scritti all'avvenimento

lesiani sono attivi in 95 Paesi del mondo) e vede impegnati nella elaborazione di questa sorte di manifesto salesiano giovanile circa tremila giovani di ogni Continente».

«Avvenire», dello stesso giorno, riassumeva i lavori della prima giornata del «Confronto» scrivendo che «quello percorso dai tremila giovani salesiani è un cammino alla ricerca delle origini per scoprire, facendo memoria di parole, avvenimenti ed eventi l'ispirazione carismatica di Don Bosco. Le mète, le strade da seguire sono soprattutto la predilezione per il mondo giovanile, l'amore e l'impegno per la Chiesa, lo slancio missionario verso il mondo intero». Nella stessa pagina, don Giuseppe Costa presentava ai lettori del quotidiano la storia di Laura Vicuña, la ragazza delle Ande «che al pari di Domenico Savio costruì la propria santità con le piccole cose quotidiane così come la pedagogia religiosa del tempo insegnava e proponeva».

Alla vigilia dell'arrivo del Papa praticamente tutti i giornali entravano in campo. «Da Torino il Papa parlerà ai giovani di tutto il mondo» titolava «Il Mattino» di Napoli. «Avvenire», a sua volta, ricordava nel titolo che «Il Papa torna per la seconda volta nella città "santa e laica" sulle orme di Don Bosco». Con un titolo a tutta pagina, «La Stampa» presentava in dettaglio il programma della visita papale («Il Papa tra i problemi dei giovani»). Lo stesso quotidiano dava poi per certo l'incontro fra Giovanni Paolo II e Marco Fiora, il piccolo torinese rimasto per 520 giorni nelle mani dei suoi rapitori. Su questa vicenda, molti giornali ritorneranno nei giorni successivi spesso con titoli a sensazione e testi quanto meno discutibili, tutti diretti a sottolineare fantastici risvolti più o meno «gialli» di un episodio irrilevante. Toni enfatici con intenti scandalistici anche in una corrispondenza di «Repubblica» da Torino circa presunti contrasti fra il Vaticano e i Salesiani su aspetti economici della visita del Papa. Il quotidiano si vedeva costretto l'indomani a una rettifica dopo la secca smentita salesiana, che escludeva qualsiasi tipo di «introiti» dalla visita stessa.

Fin dal primo giorno di permanenza del Pontefice a Torino i giornali riferivano ampiamente sugli incontri e gli appuntamenti papali con i giovani e le autorità di Torino. «Sto bene qui, accanto a voi» titolava «La Stampa» riferendo dell'incontro con i partecipanti al «Confronto 88». «Il Papa ai giovani: difendete la fede con coraggio» («Corriere della Sera»). «Il Papa esalta Don Bosco, maestro di amorevolezza» («Il Giornale»). «Come Don Bosco sto bene con i giovani» («Il Messaggero»). «Prete all'altare, prete in mezzo ai giovani» («L'Osservatore Romano»). Anche il giorno successivo, è ancora la dimensione «giovani» a prevalere nei titoli dei giornali assieme al richiamo a Don Bosco. «Il Papa tra i Salesiani nel ricordo di Don Bosco, santo dei giovani» («Il Gazzettino»). «Il Papa: festa coi giovani» («Il Resto del Carlino»). «Sulle orme di Don Bosco» («Il Mattino»). «Il Papa pellegrino sulle orme di Don Bosco» («Il Popolo»). «Il Papa nella terra di Don Bosco» («Paese Sera»). «Sessantamila giovani tifano Wojtyla - il Papa allo stadio» («Il Manifesto»). «Rispettate il lavoro - Appello ai giovani: fate attenzione alle droghe ideologiche e ai mezzi che le diffondono» («La Sicilia»). «Giovanni Paolo II esalta il volontariato» («Il Popolo»). «Woityla, un dispensatore di speranza» («Il Tempo»). «Il Papa lancia ai giovani la nuova sfida» («Tuttosport»).

A conclusione della visita papale, «Avvenire» pubblicava una intervista al Rettor Maggiore don Viganò. «Siamo stati molto contenti per la visita del Papa perché ci ha aiutato a vedere la dimensione ecclesiale di Don Bosco, a cercare di riattualizzare i grandi criteri pastorali a favore della gioventù, a sentirci vincolati con la Chiesa locale che ha voluto celebrare questo memoriale e sentirci stimolati dal Santo Padre ad affrontare i nuovi problemi grandi che toccano la gioventù e che hanno bisogno di pensiero e progetto pastorale». A proposito del «Confronto 88» don Viganò ha detto: «Abbiamo avuto il "Confronto" con tremila giovani che hanno discusso per una settimana, in profondità e allegria, come essere giovani nella Chiesa per il mondo. Uno rimane meravigliato nel vedere dei giovani così impegnati».

Rispondendo a una domanda dell'intervistatore circa gli atteggiamenti di certi giornali, il Rettor Maggiore affermava: «È così strano innanzitutto questo affare di quel bravo ragazzo Marco Fiora, una vicenda in cui né gli organizzatori, né il cardinale Ballestrero e tanto meno la Sede apostolica sono intervenuti. E non solo. Iniziative giornalistiche hanno poi avuto una conclusione effimera, dando più importanza a una cosa che non è neppure un fatto, invece che alle realtà che sono state sotto gli occhi di tutti. E ancora: articoli maliziosi che vogliono mettere elementi che nessuno ha pensato (questione di soldi, o questioni di lotte tra un gruppo e l'altro), elementi che non hanno fondamento. Io ritengo che certi giornali abbiano quasi una specie di preoccupazione prioritaria: demolire ciò che non piace a loro. E allora non si tratta più di far vedere al pubblico cosa sta accadendo, ma addirittura di stravolgere i fatti, non solo di informare ma di deformare».

Una bella sintesi della visita è stata fatta dall'inviato del «Popolo» Carlo Albertini, richiamata nel titolo che diceva: «A Torino il Papa si è fatto salesiano».

G.N.

Solidarietà

borse di studio per giovani Missionari pervenute alla Direzione opere Don Bosco

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *per ringraziamento e protezione*, a cura di Musuraca Bombardieri Maria, Riace (RC), L. 2.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, *in memoria di Guido Serratrice*, a cura della moglie Serratrice Gaudenzia Peyrani, L. 1.000.000

Borsa: *In memoria e suffragio di Emma Calanchini*, a cura dei F.lli Federico e Maria Luisa, L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *per grazia ricevuta e invocando continua protezione sulla famiglia*, a cura di Musuraca Marta Luisa, Placanica (RC), L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Don Rinaldi, *per ringraziamento e protezione*, a cura di A.R., L. 500.000

Borsa: S. Domenico Savio, *per ringraziamento e per protezione sui nostri figli*, a cura di N.N., L. 500.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, *in memoria di P. José Maria Bertola*, a cura della nipote Laura, L. 500.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, Santi Salesiani, *a suffragio della Signora Olga Ferrari*, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Gusmini Maria Riva, Treviglio, L. 500.000

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *per ringraziamento e protezione per la famiglia*, a cura di Anita Galati, RE, L. 350.000

Borsa: *In memoria di D. Eusebio Vismara, con riconoscenza e affetto*, a cura di B.C., L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, *in suffragio di Margherita e Valentina*, a cura di Ivaldi Angela, L. 300.000

Borsa: Don Bosco, a cura di Nicola Giovanni, Torino, L. 240.000

Borsa: S. Domenico Savio, *per grazia ricevuta*, a cura di Vercellone Maria, Vercelli, L. 200.000

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, *ringraziando e invocando protezione per i miei cari*, a cura di Franca Galati, RE, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *per grazia ricevuta da me e da mio marito*, a cura di Pollini Maria, L. 200.000

Borsa: Don Bosco, *in memoria di Maria Mazza*, a cura di Mazza Rosa, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Lucia, Don Bosco, *in ringraziamento e per protezione in vita e in morte*, a cura di N.N., L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *invocando protezione per me e i miei cari*, a cura di Davico Domenica, Cherasco, L. 150.000

Borse Missionarie da L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, *in ringraziamento e invocando protezione*, a cura di Tangorra Eugenia e Famiglia

Borsa: Maria Ausiliatrice, *in memoria di Mons. Costantino Trapani*, a cura di R.G.

Borsa: Don Bosco, *consacrando la nostra famiglia*, a cura di N.N.

Borsa: Don Bosco, *in memoria di Umberto Spurionex allievo di Tolentino*, a cura della sorella Bettina

Borsa: Maria Ausiliatrice, *per la protezione della famiglia*, a cura di N.N. Sondri

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Maggioni Tinuccia

Borsa: *In suffragio di Piero Borghi*, a cura di Brusa Chiesa Ida, VI

Borsa: Don Bosco, *per grazia ricevuta*, a cura di R.A.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, *in suffragio dei miei familiari defunti*, a cura di Antonio Serra, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *per grazia ricevuta*, a cura di Gariglio Battista, Borgo d'Ale (VC)

Borsa: Maria Ausiliatrice e Sr. Eusebia Palomino, *invocando grazie*, a cura di B.C.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *in suffragio e memoria dei defunti Bignardi*, a cura della figlia Nenella

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Sr. Eusebia, a cura di B.L.

Borsa: S. Giovanni Bosco, *invocando protezione per la famiglia*, a cura di Di Donato Angelo, MO

Borsa: Maria Ausiliatrice e Sr. Eusebia Palomino, *per ottenere grazia*, a cura di B.C., Cuneo

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *invocando protezione in vita e in morte per me e la mia famiglia*, a cura di M.C., Dogliani

Borsa: Don Bosco, *per ringraziamento e protezione*, a cura di C. Rosa e Guido, TO

Borsa: S. Giuseppe, *con riconoscenza e invocando protezione per la mia famiglia*, a cura di N.N., Imperia

Borsa: *In suffragio e memoria dei defunti Famiglia Bignardi*, a cura della figlia Nenella (bis)

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Sr. Eusebia, a cura di M.G., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Sr. Eusebia, *per grazia ricevuta*, a cura di B.L., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, *per grazia ricevuta*, a cura di Luigi Ribero, Fossano

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, *implorando protezione per la famiglia e per i nipoti*, a cura di N.N., Catania

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, *invocando aiuto per momenti difficili*, a cura di N.N., Livorno

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *per ringraziamento e continua protezione*, a cura di Fulmarola Assunta

Borsa: Maria Ausiliatrice, *per la santificazione dei sacerdoti*, a cura di Luciani Giovanni, MC

Borsa: S. Giovanni Bosco, *ringraziando e impetrando grande grazia*, a cura di una exallieva di Faenza

Borsa: *In suffragio di Busa Maria e Diego Dal Santo*, a cura di Umberto Dal Sasso

Borsa: S. Domenico Savio, *per ringraziamento e protezione*, a cura di Borgia Pia, Messina

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di una mamma in pena, Asti

Borsa: *In memoria e suffragio dei miei cari*, a cura di De Paoli Fabio

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *invocando protezione per il figlio Angelo*, a cura dei genitori Marisa e Giuseppe Grimelli

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, *per ringraziamento e protezione*, a cura di N.N., Retorbido

Borsa: *In memoria e suffragio di Cullino Rosalia*, a cura di Cullino Giuseppina

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, *per protezione della famiglia*, a cura di Giorgio e Ivana Mensitieri

Borsa: Don Bosco, *a estinzione di un debito e invocando protezione*, a cura di Maria Zilioli, Alba

Borsa: Don Bosco, a cura di Argilli Riccardo

Borsa: S. Giovanni Bosco e Domenico Savio, a cura di Stella Antonia, Lodi

Borsa: S. Cuore, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, a cura di Giuliana Gamberucci

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, *per promessa e ringraziamento*, a cura di Patuzzi Agnese

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, *invocando continua protezione sul nostro figlio*, a cura di Marciante Salvatore

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, *in suffragio di Luigi-Maria-Emilia*; a cura della figlia Teresa

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
TORINO FERROVIA

È USCITO L'ATTESO FOTOLIBRO

«DON BOSCO» UN FILM DI LEANDRO CASTELLANI



Il volume, in grande formato e con foto a colori, raccoglie **la documentazione completa sul film del centenario** di Don Bosco realizzato da Raiuno (regia di Castellani, sceneggiatura del «premio Oscar» Ennio De Concini, protagonista Ben Gazzara, altri attori Patsy Kensit, Philippe Leroy, Piera degli Esposti...).

Il volume, curato da **Carlo Fiore**, propone per intero la sceneggiatura del film, articoli, saggi, documentazione. La parte illustrativa, con scene del film, occupa 80 pagine a colori.

Splendido libro-dono
Pagine 160. Lire 25.000.

ELLE DI CI